

ZAD di Notre Dame des Landes Febbraio 2018

Il movimento è morto, viva la...riforma ! Una critica della “composizione” e delle sue élite

«Non cerco conflitti sterili, ma non voglio una falsa pace sociale. E neanche un giorno di festa»

Hop hop hop

«Cambiare tutto per non cambiare niente»

Proverbio riformista

**per feedback, critiche
o proposte di traduzione:
puscule@riseup.net**

Questo testo è stato scritto nell'autunno 2017 nella ZAD di Notre-Dame-des-Landes. In seguito, la situazione è stata sconvolta dall'annuncio del 17 gennaio 2018 dell'abbandono del progetto dell'aeroporto da parte del governo.

Potrebbe sembrare fuori tempo massimo pubblicarlo dopo la “vittoria”. Ma, malgrado l'importanza che riveste per me questa lotta, si dà il caso che io non abbia mai festeggiato questa vittoria. Probabilmente sono troppo diffidente e puntiglioso sulle magagne che vi si nascondono dietro.

In questo periodo, difficile per le lotte sociali, la battaglia contro l'aeroporto ha preso i contorni di un simbolo contro l'offensiva capitalista, un po' una lotta da non perdere in un oceano di disfatte. Allora, nel tentare un approccio critico, è facile imbattersi nel riflesso difensivo di una visione idealizzata.

Eh beh, tanto peggio...

Questo testo è per chi vuole mettere in discussione la vittoria e scavare un po' più in profondità in quella che è la posta in gioco.

Da un lato perché la fine della battaglia contro l'aeroporto lascia il movimento orfano, anzi morto, e quindi in una situazione nuova. Ma quand'anche fosse nuova, resterà conseguenza di questi lunghi anni di mescolanze e di conflitti tra varie tendenze politiche, con diversi obiettivi e mezzi. Dall'altro lato perché gli ultimi mesi che hanno preceduto questa “vittoria storica” hanno molto da raccontare per contribuire a una cultura di lotta in generale. E perché già si può immaginare l'alone glorioso ed eterno che molti vogliono conferire a questa vittoria.

Novembre 2017, Notre Dame des Landes

Il clima è particolarmente teso alla zad negli ultimi mesi. Certo, d'abitudine, si pensa ancora e sempre alla minaccia dell'attacco dello Stato contro l'area, ma si tratta soprattutto di tensioni interne al movimento contro l'aeroporto. Scavando nella memoria, arriviamo a ricordarne tanti di momenti di conflitti visibili tra due approcci molto diversi in questa lotta, che potremmo semplificare con questi due slogan: da un lato *Citoyens vigilants* (Cittadini vigilanti), e *Coordination des opposants* (Coordinamento degli oppositori), con il loro *"Politici, riflettete ancora un po'"* e dall'altra parte gli occupanti, al fianco di gruppi e individui autonomi, con il loro *"Resistenza e sabotaggio"*. Allora si dirà, beh è vero che "l'unità" è per forza un po' più complicata di quanto si dica, ed è normale.

Ma c'è un'altra linea di conflitto, di cui si parla davvero poco al di fuori della zad, e che quindi riveste una certa importanza nel quotidiano sul posto, ed è interna al movimento di occupazione stesso. Conflitti di vicinato, di pratiche, di ideologie e strategie, di potere e mezzi materiali. Si dirà che anche questo dev'essere complicato, vivere in centinaia di persone e riuscire a coordinarci insieme. E in effetti possiamo vedervi dei conflitti quotidiani che sono di ordine materiale, affettivo, d'attenzione all'altrix, di territorio, etc., in tutta la loro complessità e ricchezza: [quella di] reimparare a integrare i conflitti come parte della vita, senza l'intervento della legge e dello Stato.

Ma guardando ancora meglio, ciò che ci troviamo dentro sono dei conflitti politici, tra obiettivi e mezzi per arrivarci, che siano essi su come condurre specificamente la lotta contro l'aeroporto, o più in generale su come rapportarsi al "suo mondo". Questo mondo è quello che ha bisogno dell'aeroporto e di tanti altri dispositivi di sviluppo e controllo. Questo mondo che è basato sull'ineguaglianza di risorse e su sistemi di dominazione degli uni sugli altri, e che dunque gli uni e gli altri non hanno gli stessi interessi a combattere.

In questa complessità elettrica è grande il rischio di semplificare la situazione nel tentativo di districarla, o di giocare su caricaturizzazioni binarie per darsi l'occasione di sedurre. Ci tengo a precisare che non cerco adesioni alla mia analisi, per costituire una forza o blablabla. Su questo, nessun timore: parlo con entrambi i piedi fuori dalla zad, anche se i miei affetti mi ci riportano spesso. Sono mesi che diserto le *assemblee del movimento*, con il copione già stabilito, e non ho alcuna intenzione di ritornarvi se non, al limite, per contribuire con altri a disturbare quella blindatura. Ma c'è una certa rabbia amara che mi spinge a battere l'acqua, come forma per non andarmene da solo e in silenzio, e anche per tutt'x gli/le altrix che hanno partecipato a questa lotta che sono già lontani. Non cerco, non più, di convincere persone che si sentirebbero messe alle strette dalle mie critiche. Hanno già un mucchio di occasioni per rendersi conto di ciò che fanno e dei benefici che ne traggono.

Cerco di curarmi le ferite, dovute a quello che ho messo di mio, con altrix, nella lenta, laboriosa costruzione di questa lotta, e dovute a come è stata riorientata in questi ultimissimi anni. Cerco di esprimere quanto di ciò che si è giocato lassù sia importante per me. La mia intenzione non è indebolire la stragrande maggioranza degli/le occupanti, che ancora fronteggiano quotidianamente la normalizzazione in corso della zad, nel tentativo di salvare ciò che per loro ha senso, né le innumerevoli persone invisibili che la fanno vivere. Dal canto mio, non ho mai avuto dubbi in merito. La vittoria bella in un mondo che resta intatto è sempre una nuova riforma per renderlo più solido. Me l'aspettavo che alcuni avrebbero tentato di assumere quest'aria alternativa per durare, per trarne un beneficio personale. Conoscevo la svolta finale di questa lotta. Questa tendenza sistematica, genetica della sinistra, sindacale o cittadina, a tornare alla normalità e all'avallo dello Stato. Semplicemente non avevo visto per dove sarebbe passato quel riformismo inevitabile questa volta, con discrezione ma inesorabilmente, là dove si parla di insurrezione e autonomia da parte di migliaia di persone. E così eccomi qua, a cercare di nominare tutto questo, pensando a tutt'x quell'x che nelle lotte si confrontano con le stesse dinamiche di potere, spesso portate avanti dalle stesse parrocchie (ma non solo), e che continuano a far passare informazioni per fronteggiarle.

Quello che ho da dire è un insieme di idee condivise dopo anni di discussioni senza sosta, su

ciò che ci attraversa, con persone implicate qui o altrove. Mi ha ispirato non poco il leggere la collera – e le ferite- espresse regolarmente su le Zadnews (settimanale della zad) o nell'opuscolo *De la bile sur le feu* - Della bile sul fuoco (diffuso nella zad nella primavera 2017). Certo, è sempre facile invalidare i presupposti di una critica giudicata troppo aggressiva o che non segue i codici militanti, ciascuñ scelga come mentire a se stessx. Per me, so quanto mi fa bene riuscire a bruciare il tabù dei “panni sporchi che si lavano in casa” con la forza del malumore, le argomentazioni fredde o anche la rabbia così come viene. Io stesso probabilmente passerò attraverso tutti questi stati emotivi nel corso del testo. Mettendo dall'inizio alla fine tutti questi contributi, vien fuori una sequela di piccole truffe, che sembrano insignificanti, aneddotiche, ma che sono così diverse e ripetute che si finisce sentirci accerchiati. Tutto ciò fa pensare a quel lento processo che serve per uscire da un rapporto di assoggettamento, e per rinforzarsi riconnettendo tutte le umiliazioni che formano quella matassa così difficile da spiegare.

In questo testo, *vorrei parlare nella sostanza*. Non pretendo di riuscire a non fare una caricatura, ho anch'io la mia dose di bile da sputare, ma mi rispondo che chi vuole potrà prendere ciò che gli/le parla. Mi piacerebbe dare un nome a meccanismi e prospettive che non saranno mai abbastanza criticati. Voglio farlo a un livello più ampio di quello di *Zadnews* perché trovo che lì ci sia una carenza di contributi verso il fuori, che non siano il “Guardate quanto siamo super forti” o “Siamo con voi”. Insomma, un po' di conflitto e d'analisi non faranno male, o se sì, forse servono. Scelgo di dare pubblicamente il mio punto di vista su questa situazione perché considero le conseguenze del silenzio molto più nocive di svelare qualche punto debole o qualche conflitto interno che si fa finta di nascondere al Nemico.

Parlo della zad perché è da lì che vengo. Penso che questa lotta, come ogni lotta, ha qualcosa da insegnare a partire dai conflitti che la attraversano, dalle analisi che la raffinano, piuttosto che a partire da una fumosa “unità” e “diversità nelle tattiche”. Queste cose sono rivendicate come pilastri mentre non sono che bandiere per costruire una leggenda. E, al contrario dell'intenzione di partenza, fare una lotta-modello a partire da una menzogna pacificata, ha il prezzo di nascondere le chiavi di comprensione per chi vorrebbe trarne ispirazione.

Noto una dinamica pubblicitaria, tipo “la zad, madre di tutte le lotte”, portata avanti da alcunx occupanti, con la loro rete. Credo anche che la loro strategia di concentrare qui le loro energie permette forse di vedere meglio che altrove i loro obiettivi e i loro mezzi, che non si dichiarano mai al di fuori dei loro circoli ristretti. La zad è utilizzata come portavoce per pratiche e strategie che serviranno d'esempio per dei decenni. Insomma, voglio tentare di dare un nome a quello che succede anche altrove, perché si vede molto bene da qui. Vorrei che persone lontane da questa lotta potessero comprendere la posta in gioco descritta in questo testo. Poi, molti altri contributi continueranno a raccontare la complessità di questa situazione.

Voglio scrivere dopo tanto tempo, ma mi dico sempre che può aspettare, magari la fine della lotta o roba del genere. Poi, regolarmente, succede qualcosa che non mi va, e allora riprovo a dire cosa ne penso, ma non ci riesco. Le cose vanno troppo veloci, io sono troppo lento, non è mai il momento giusto, è troppo tardi, altrx ne hanno già parlato, più veloci, più forti, ma magari quello che scrivono non mi va comunque, allora si ricomincia... Beh, di fronte alla dittatura dell'Urgenza, dell'Efficacia, e anche di fronte alle scelte politiche e strategiche che sono impostate di questi tempi, mi dico che non finirà mai, che non ci sarà mai un momento per un bilancio della lotta. Piuttosto, ho l'impressione che essa cambi per meglio essere assimilata, e allora non aspetterò altro tempo, e si vedrà dove andremo a parare.

Attraverso qualche “vecchia” storia e a partire da un testo di un gruppo preciso del movimento d'occupazione, parlerò della scelta politica della “*composition*”, del tentativo antiautoritario, dell'evidente considerare i media come alleati, del romanticismo rivoluzionario di massa, della svolta riformista della fine della lotta, e delle prospettive politiche dominanti portate avanti da questo

gruppo.

“Tregua o assalto?”¹

In questi ultimi mesi, su *zadnews*, abbiamo potuto leggere testi che davano l'idea di grossi scontri interni al movimento d'occupazione. Mentre molti testi individuali criticavano le iniziative afferenti a un gruppo preciso chiamato CMDO² e la sua presa di potere sulla lotta, altri erano dichiarazioni di sostegno incondizionato ai *componenti* della lotta, presentandoli come aggrediti regolarmente da alcuni occupanti. Così, un breve comunicato fu fatto girare e firmato da molti spazi della zad, tutti legati al CMDO, nell'aprile 2017, per condannare l'azione di disturbo svolta a una conferenza stampa della campagna presidenziale della France Insoumise³, tenutasi nella fattoria della Vache Rit, luogo simbolico della zad della Coord. Poi, un testo lungo, intitolato “Tregua o assalto” (Sursis ou sursaut) appariva sullo *zadnews* del 21 agosto 2017.

Il titolo di questo testo, paradossalmente descrive molto bene il mio stato d'animo degli ultimi tempi riguardo la situazione nella zad. “Farsi lentamente schiacciare il collo, o reagire brutalmente in extremis?”. Mi fermo un po' su questo. Ringrazio, nonostante tutto, i suoi autori per avermi fornito un filo rosso di rabbia per esprimere infine quello che ho da dire, anche se probabilmente questo non farà altro che spingerli a svelare ancor più spesso i loro piani. Tra l'altro, non so dov'è possibile leggere questo testo. Ma non mi preoccupa molto la loro capacità di farsi capire nella vita, infatti penso che se è introvabile, è una scelta. Avrei volentieri allegato la mia versione scannerizzata da schifo, ma alla fine non l'ho fatto.

Innanzitutto, tanto per precisare partendo dalla fine, *tra le firme* abbiamo una lunga lista di gruppi e persone a cui il testo è stato proposto via via. La firma del “CMDO” non c'è, anche se la quasi totalità dei firmatari sono quelli del gruppo. Quindi mi prendo comunque il rischio di attribuirgli questo scritto, dato che non ho trovato nemmeno una persona che non l'abbia inteso così. La firma del “Comité pour le Maintien des Occupations” è apparsa nell'agosto 2016 su *zadnews* e ha dato infine un nome a questo gruppo, dopo una lunga serie di critiche riguardanti la sua presenza forte ma non assunta nella lotta, e, una seconda volta, nella primavera del 2017 per presentarsi per iscritto ad un'assemblea di confronto sulla loro presa di potere di fatto, di fronte a svariati occupanti.

Il CMDO è un gruppo che riunisce una trentina di occupanti, che abitano in vari posti della zad. Ci tengo a precisare che questi posti rappresentano una grande parte delle aziende e delle case in muratura della zad, dispongono quindi di grosse risorse materiali e di strumenti di grandi dimensioni collettive. Raccoglie delle persone che sono all'origine di quasi tutte le iniziative pubblico-strategiche di quest'ultimo anno, e che sono presenti in quasi tutti i gruppi e hanno ruoli influenti nella zad.

Politicamente molto composito, il CMDO assomiglia a un club d'interesse, è un'alleanza su base materiale per prendere iniziative senza l'incomodo del processo decisionale del movimento d'occupazione. Questo comitato ha scelto di essere invisibile dall'esterno del movimento nel frattempo che si organizza, ma all'interno esso si dissocia con chiarezza dalle tendenze meno assimilabili del movimento d'occupazione, o più critiche nei confronti di altri componenti. Aggiungo che quelli del CMDO hanno modi di fare e ruoli diversi: gli uni sono super-identificabili come capi, altri più discreti ma molto influenti dietro le quinte, o presenti belli minacciosi per prove di forza eventuali o intimidazioni, altri ancora partecipano anche alle attività aperte nella zad e sono lì perché sono spendibili come garanti sociali o mediatori per neutralizzare le critiche e pacificare i conflitti. Sembra fin troppo facile disegnare i contorni di questo comitato unendo tutte le persone che hanno una posizione chiave nella zad e sono impazienti di contribuirvi. In questo testo, parlo di CMDO

¹ “Sursis ou sursaut?” nell'originale, specifico a beneficio di chi volesse cercarlo.

²CMDO: Comité pour le Maintien Des Occupations – Comitato per il Mantenimento Delle Occupazioni.

³Il partito di Mélenchon, ennesimo esperimento “dal basso”; equivalente di Potere al popolo in Italia, Podemos in Spagna, nonché endorser di entrambi; impossibilitato ad appoggiare anche Syriza a causa della svolta autoritaria troppo ostentata del partito greco.

quando i suoi membri più influenti prendono delle iniziative che considero inattuabili senza l'appoggio del loro gruppo. Inoltre, i loro eventuali conflitti interni sono invisibili all'esterno.

Il testo *Sursis ou sursaut?* sembrava innovare con forza e vigore, ponendo una rottura decisa con il movimento d'occupazione, ma in realtà non fa che convalidare delle pratiche osservabili a pieno regime da molto tempo. Tuttavia, probabilmente è un segno di sicurezza, di assumerle finalmente nei confronti di chi gli è ostile nella zad, oppure potrebbe anche essere l'impeto di chi è spalle al muro. Il concetto più importante del testo è “*composition*”, e riflette **bene il posizionamento del CMDO in tre paragrafi :**

“*composition*” – composizione, come un'ode a quella leggendaria armonia che regnerebbe nella lotta contro l'aeroporto che comunque rende i conflitti interni invisibili, e vantaggiosi per chi è più forte.

“*décomposition*” – scomposizione, come si strillerebbe a quegli sporchi pivelli che creano divisioni interne e che non hanno capito che la cosa più importante è rispettare la dichiarazione “*dei 6 punti*” (una specie di carta interna al movimento per garantirne la coesione attraverso la promessa che ciascunx avrà il suo posto al sole nell’“avvenire senza aeroporto”), insomma, che non bisogna far imbestialire i grandi che fanno le cose serie.

“*recomposition*” – ricomposizione, come l'avvenire è in una sorta di “non saremo più degli squatter”, con in conclusione una nuova costituzione di movimento e una rinnovata promessa-minaccia di una milizia per garantirne l'applicazione.

Ho estremizzato la situazione perché non ho voglia di fare altrimenti, ma dietro le forbite parole accuratamente ricercate e ben disposte si nasconde esattamente ciò che non viene detto ma moltx qui sanno bene.

Qualche commento in ordine sparso :

Le assemblee del movimento non sono il luogo da cui partono le iniziative, bensì il luogo dove esse sono approvate, con un ordine del giorno predefinito nelle riunioni e nelle mail tra élites, di qualsiasi parrocchia esse siano. Sarebbe a dire, tra qualche occupante del CMDO e qualche capo di organi cittadini, agricoli, sindacali e partitici, riuniti nella *Coordination des opposants* e di COPAIN (un collettivo contro l'aeroporto di contadini al di fuori della zad molto legati al sindacato Confederation Paysanne⁴).

Quel “*più che noi soli, che solo la composition tra le nostre differenze rende possibile*” comunque vuol dire che spesso quegli/le stessx che sanno riconoscersi come non poi così differenti in fin dei conti, ne escono rafforzati. Questo è sicuro.

La famosa sacra unione di fronte al nemico, che puzza di truffa del secolo, l'abbiamo capito con la forza a chi fa comodo.

Alcuni attacchi e incidenti sono condannati perché ledono l'attuale strategia di collaborazione. Ma non dimentichiamo che tra quellx che l'attaccano oggi moltx, erano e sono parecchio ghiotti di questo genere di attacchi quando seguono i loro propri scopi.

“*Prendere le distanze dallo zadismo*” è tanto più facile quando è stato nutrito di fantasmi e romanticismo rivoluzionario in grande distribuzione presso ogni libreria, e quando è stato sfruttato fino al midollo pur di costruirsi la legittimità basata sull'essere in lotta a partire da qualche parte.

Quando gli/le occupanti si mostrano riluttanti a partecipare alle molteplici iniziative del CMDO, è molto più semplice misconoscere il loro spazio settimanale di organizzazione, la *reu des zabs*.

Ed ecco [spuntare] un'assemblea nuova “*l'assemblea degli usi, da costruire*”, ma, chiaro, già bell'e costruita in realtà, con le sue commissioni che hanno un resoconto già dalla prima seduta, e che si autoproclama di punto in bianco “*embrione di quell'identità collettiva del movimento la cui vocazione è l'uso collettivo delle terre della zona*”.

Infine, la minaccia di un servizio d'ordine che viene ad alimentare una delle più famose battute

⁴Una sorta di slow food degli agricoltori. Più ufficiale di Genuino clandestino, meno di Coldiretti.

della zona: “vai a finire nel cofano di una macchina del CMDO”⁵

Il testo suggerisce che il *problema da risolvere* sia lo scontro tra alcuni occupanti e “quelli della *composition*”. Ai miei occhi, esso si situa principalmente all'interno del movimento d'occupazione, come anche più in generale nel movimento di contestazione radicale al di fuori della lotta contro l'aeroporto.

Elencando come un blocco eterogeneo delle azioni precise che hanno avuto luogo negli ultimi mesi nella zad, si vuol far credere che provengono dallo stesso spazio (qualche brutto zadista) contro le stesse vittime (qualche agricoltore innocente) si potrebbe quasi sorridere di fronte al vecchio discorso politico-mediatico dell'in-sicurezza, e dire che lo portano avanti giusto per piazzarsi nel ruolo di protettori.

Ma facciamo un passo indietro. Ci sono stati: un attacco contro dei giornalisti all'epoca dell'Assemblea dei bastoni⁶, organizzata dal CMDO e dalla *Coordination des opposants* dell'8 ottobre; l'azione di disturbo con del compost contro la visita di France insoumise⁷; le scritte sulla strada contro la passeggiata turistica del CMDO e dei suoi sentieri prima del week end della Coord l'8 e il 9 luglio; l'azione di disturbo alla conferenza nel tendone di un gruppo di esperti ambigualmente legati alla lobby LGV⁸ e che interviene anche [in una conferenza] del Front National⁹; e poi abbiamo del filo spinato tagliato, e delle vacche scappate a ottobre, che ci si affrettava ad attribuire a occupanti antispettatori, un po' troppo chiacchieroni che abbiamo sotto mano, e che sono comunque un po' fuori posto in questa lotta di allevatori.

È vero che succedono delle cose che sono anche un po' diverse, e fin troppo complicate da riunire in un unico pacchetto. Capisco che la Coord sia irritata di vedere i suoi tre pilastri tanto sbandierati – politico, mediatico e tecnico- messi in discussione. Ma, a parte i fili spinati -interni- insuperabili, le azioni qui descritte come sabotaggi non sono forse le sole possibili per farsi sentire nel brusio dominante, senza esserne recuperati? Ce ne sono ogni giorno di gesti di questo tipo, e non se n'è mai fatto tanto un dramma. Tra gli “alleati” della Coordination, Hulot¹⁰, Bove¹¹, Melançon, Verdi, e tanti altri giornalisti sono stati regolarmente oggetto di attacchi negli ultimi anni. Nessuno può dunque dirsi sorpreso, e tantomeno la Coordination a meno che i/le suoi nuovi alleati del CMDO non gli abbiano garantito la pacificazione...

E a questo punto, vengo a ciò che mi sembra realmente l'oggetto di critica, al di là degli eventi in senso stretto. Che credo sia una dinamica minoritaria, sebbene dominante nel movimento d'occupazione. È quella che considera i media come alleati, quella che ha scelto di organizzarsi in primo luogo con strutture fortemente gerarchizzate e riformiste, quella che vuole le mani in pasta e una bella immagine della zona imponendo escursioni e l'autosgombero della Route des chicanes¹², quella che vende la zad nelle librerie come “*la comune*” incontrollabile, ma nei fatti non fa altro che operare affinché nulla le sfugga, che disprezza la massa degli/delle occupanti, ma sempre servendosi

⁵All'alba del 20 marzo, un'occupazione nella zad viene assaltata da cinque personaggi in passamontagna; i presenti vengono narcotizzati e uno di loro viene rapito. Sarà scaricato da un bagagliaio nei pressi di un ospedale psichiatrico, legato mani e piedi, con un braccio e una gamba rotti, imbavagliato e bendato. Più info sulla vicenda: <https://finimondo.org/node/2160>.

⁶L'assemblea che fu convocata da Copain, Acipa, Coordination des opposants per festeggiare la “vittoria”.

⁷Il partito di Melançon.

⁸Lignes à grand vitesse – linee ad alta velocità.

⁹FN, Front national: il partito neofascista di LePen.

¹⁰Ministro dell'Ecologia, Sviluppo Sostenibile e Energia, in carica dal maggio 2017; fondatore della fondazione Ushuaïa, nota ai più per l'uso spregiudicato dei media, i fondi ricevuti da aziende tra le più inquinanti e altre amenità...

¹¹Uno dei più famosi recuperatori del movimento nonglobal, finito, come prevedibile, ad ingrossare le fila di partiti politici sedicenti ecologisti.

¹²La strada D281, molto ampia che attraversa in verticale la ZAD. Era stata conquistata a suon di duri scontri dagli/le occupanti nel 2012, e, data la sua importanza logistica e strategica, era stata resa inagibile per le vetture con barricate stabili piazzate lungo il percorso; offerta come merce di scambio nelle recenti contrattazioni con lo Stato, in questi giorni è usata, come prevedibile, dagli sbirri per penetrare la zona anche con mezzi pesanti.

della forza che essa è in grado di esprimere...insomma, comportandosi come dei politici di merda.

Immagino ci sia tensione tra i firmatari, può essere che il testo stesso sia stato discusso prima d'essere fatto circolare per le firme. È una versione che guarda alla sostanza, ma cura la forma per non andare troppo lontano? In effetti la questione soggiacente è comunque: Dovremmo operare subito una rottura con il resto degli/delle occupanti troppo importunx, per rimanere in comunicazione privilegiata con le *componenti* cittadine? O dobbiamo nasconderci ancora un po' alle loro spalle, per placare i conflitti quotidiani nella zona? Certo, si può sentire l'urgenza, sempre l'urgenza, per non prendersi il tempo di porsi troppe questioni e convincere tutt'x a seguirlo.

Del resto, il sostegno incondizionato affermato a più riprese in questi ultimi tempi dal CMDO verso le componenti “*storiche*” e i “*composantes*” descrive una maniera quantomeno singolare di “abitare” un posto, che sia una lotta o un territorio. Legarsi al vicinato perché si hanno degli interessi in comune non significa far finta di essere d'accordo su tutto, o creare delle aspettative sfasate per poi ritrovarsi continuamente a fare un passo in più per perpetuare questa falsa fiducia. Cercare di creare fiducia non significa dimenticare che abbiamo anche dei conflitti negli interessi, in particolare quello del “ritorno alla normalità”. A meno che, poco a poco, a forza di far finta di essere uniti, non ci si creda davvero, senza essersene reso conto. Ma su quali basi?

Composition?

Come ogni parola all'improvviso invocata e insistita come una scoperta decisiva, la parola “*composition*” mi evoca soprattutto un monte di cose affatto nuove. Proverò a raccontare il mio punto di vista, passando per un po' di “vecchi fatti”, affinché sia comprensibile al meglio.

Agli inizi dell'occupazione della zad... Parlo del 2010-2011-2012, anni così vicini che sembravano già così lontani. Si dovevano mettere enormi energie nel quotidiano per riuscire ad esistere al di fuori e contro la Coord. Le/gli occupanti non hanno mai voluto parteciparci. Nel 2011-2012 gli mandavamo due osservatori/trici nella loro riunione mensile, per creare un minimo legame, e per fare un po' di spionaggio, così come capitava anche che arrivasse anche qualcuno dei loro capetti alla *r  u des zabs* per dire qualcosa, dare un'informazione, una critica, o ascoltare quello che potevano.

In questo testo, quando parler  della Coord, sar  per indicare il piccolo gruppo di capi che la dirige e il comportamento gerarchico che vi si assume. I/Le numerosi seguaci, dei differenti organi che la compongono, sono molto diversi tra loro, e hanno rapporti diversi con gli/le occupanti. Succede anche spesso che loro siano in disaccordo con i loro capi rispetto a determinati conflitti. Le persone che qui si ritrovano con l'etichetta di capi, sono persone a pieno titolo, con le loro sensibilit  e i loro percorsi. Io stesso ho condiviso dei momenti di fiducia e sincerit  con alcuni di loro e potrei stimarli al di l  del loro ruolo dirigenziale. Ma mi   sempre sembrato indispensabile far emergere nelle assemblee i conflitti che ci oppongono.

Noi, dalla parte degli/le occupanti, non siamo molti, qualche decina, di cui la gran parte con tendenze libertarie e femministe e un'esperienza di squat alle spalle. Eravamo sparsi nella zona per appostarci meglio e danneggiare l'avanzata dei lavori. Ci conoscevamo poco tra noi e anche con la gente dei dintorni. Abbiamo incontrato poco a poco gli/le “abitanti che resistono” che avevano convocato l'occupazione e con loro eravamo solidali sul terreno, riguardo il progetto, il padrone Vinci¹³, e anche nei riguardi della Coord e della sua cautela ad agire concretamente.

Personalmente, avevo deciso di venire a vivere qui perch  questa lotta mi sembrava un buon posto dove sperimentare delle cose in modo diverso, per mettere i bastoni tra le ruote a questo mondo di merda dove non se lo aspetta. Per me,   stato un tentativo di schivare l'ecologismo, troppo

¹³Vinci   il costruttore designato e concessionario dell'aeroporto. Come ulteriore beffa, non ricever  alcun danno ma solo benefici dalla vicenda, perch  lo Stato ha deciso anche di indennizzarlo per la mancata realizzazione dell'opera. Suo   anche l'appalto per la rete autostradale francese.

facilmente recuperabile, perché era appena un aeroporto tra tanti e non una delle famose centrali nucleari, con il suo codazzo di ecologisti [di professione] che propongono un parco eolico per rimpiazzarle. Era anche un modo per farla finita con il mito di madre natura a causa di quel paesaggio tutto siepi, per definizione tutto dominato e funzionale. Era anche per tenere a distanza il “ritorno alla terra” “i radical chic che mangiano bio” perché la zad è di fronte a un piano di espansione urbana massiccia, con poco posto per sogni di orti e acqua di sorgente, piccoli neonati bellini bellini e tutto-il-mondo-dovrebbe-fare-come-noi. Il tutto in connessione con altre realtà, che la città accanto concentra e produce, come rapporti di sfruttamento, di controllo, di manipolazione “democratica e cittadina”, di disprezzo, di omogeneizzazione sociale, di repressione e segregazione.

Beh, con il senno del poi, c'è da ridere di quello che racconto. Eppure non è poi molto tempo che i carrieristi dei Verdi dovevano tenersi a distanza come nemici, o che gli sbirri venivano a rompere le palle senza aspettare l'ordine di nessun ministro. In questi anni, abbiamo cercato di incontrarci e sostenerci con gente che viene mangiata viva da questo mondo e che non ci credeva alla favola democratica della sinistra.

Poi andavamo anche a fare degli “info-tour”. In alcuni momenti comunicavamo quello che si viveva qui, dicevamo che avevamo scelto quest'angolo d'attacco e che avremmo fatto del nostro meglio. E [che] andava bene se la gente stava all'erta su ciò che succedeva qui, perché poteva tranquillamente essere che in un certo momento si sarebbe arrivati a rompere le scatole al normale corso degli eventi, ma non volevamo certo che i nostri appelli a occupare o a sostenerci finissero per indebolire le lotte da altre parti, spesso più sensibili e concrete di questo fottuto aeroporto sperduto.

Sul posto, c'è voluta parecchia attenzione per imparare a conoscerci tra occupanti, capire i modi e gli obiettivi di ciascunx, trovarsi fianco a fianco ad agire insieme, ed è stato necessario discutere e litigare molto anche per identificare i disaccordi e trovare dei punti in comune.

Uno di questi punti in comune era di non volere capi. Ciò non significa che non si è mai verificato, ma abbiamo cercato sempre un sacco di modi per rendere visibili questi momenti o evitarli. Con lo sguardo di occupanti femministx, o non francofonx, ci siamo confrontatx collettivamente ai rapporti di dominazione che permettono ad alcunx di prendere più spazio nelle discussioni, e quindi nelle decisioni. Questa è una delle cose più preziose che lottare insieme mi ha dato.

C'erano molti *punti di disaccordo con la Coord* : le pratiche illegali, lo squattare, le azioni dirette, la “violenza”, il rifiuto dei giornalistx, la lotta contro lo Stato, anti-istituzionale e anticapitalista. Tutto ciò era a malapena contenuto nella locuzione “e il suo mondo”, ma [in qualche modo] veniva ad infilarsi nella lotta contro un aeroporto e a radicalizzare la sua immagine cittadina e non violenta. C'era in ballo anche una questione di territorio, dato che noi andavamo ad abitare nel posto senza avere legami con quellx che vivevano per la gran parte fuori della zad nei paesini intorno. Questo ci ha offerto una condizione di favore per osservare, decidere e agire. Eravamo anche in contatto con gruppi di Nantes e dintorni o più lontano, e incontrollabili per la Coord. Per tutto il periodo della lotta, abbiamo vissuto insieme dei momenti contro gli sbirri, inchieste pubbliche, manifestazioni, trivellazioni, scavi archeologici, rilevamenti sul territorio... c'era scambio d'informazioni con qualche personaggio della Coord, e attenzione a non pestarci troppo i piedi. Ma c'erano anche sfuriate, incomprensioni, sensazione di tradimento sfiducia da una parte e dall'altra, e schifezze in forma di pugnalate alla schiena che è difficile dimenticare, sulla stampa o nella sfera politica, da parte di qualche chiacchieronx della Coord, che fossero portavoce autoproclamatx dell'ACIPA o di Europe écologie.

Col tempo, visto che restavamo lì, ci siamo dotati dei mezzi, e dato che diventavamo sempre più numerosx, penso che la Coord ha finito per dirsi che c'era da fare i conti con noi da lì in poi. E tuttx sentivano il bisogno di momenti di discussione, collettivi o individuali, per conoscerci meglio, capire un minimo di come riflettevano gli/le altrx, e anche accettare di farsi comprendere con sincerità, per meglio anticipare e comprendere le reazioni, e avere la sicurezza che saremmo riuscitx a parlare dei problemi che ci si sarebbero presentati.

Le assemblee di movimento sono state lanciate e rilanciate regolarmente per iniziativa degli/le

occupanti perché ci fosse in questa lotta la possibilità per chiunque di venire e partecipare senza appartenere a una struttura o a un gruppo, “esterno” o “interno”. Per molto tempo, sono rimaste un luogo di dibattito e di messa in comune di idee e progetti di diversi livelli, senza pretendere di deciderli in modo unitario. Per me, il “movimento” era legato a questo spazio creativo in cui diverse tendenze si informano e si rispondono, si affermano e si criticano, e senza rinnegare la loro autonomia d'iniziativa.

Credo sia questo che alcuni hanno iniziato a chiamare “*composition*”, ad ogni modo, per me è là che ho sentito questa parola la prima volta. Sul momento, non ho fatto tanto un errore a parlare di “*movimento*” e dei suoi “*composantes*”. Più in là, mi sono detto che il concetto di *composition* sembrava più che altro una maniera di pacificare la situazione, di parlarne in termini seducenti, senza lasciarne trasparire conflitti e contraddizioni. Insomma di anestetizzarci fino ad impoverire questa ebollizione, cercando senza sosta una “via di mezzo”, e che nel movimento finisce per dimenticare la diversità che sorprende per farne una massa che si muove “tutta insieme”. In generale, preferisco parlare di rapporti di forza nelle lotte, in particolare per descrivere ciò che si è creato in quegli anni, perché dobbiamo davvero cominciare da zero e rinforzarci... per diventare quella forza da dover prendere in considerazione...per forza ...

Per me, *nel 2012, il momento degli sgomberi* e la reazione così diffusa mostrano che quel tentativo di trovare il nostro posto dentro quella lotta per qualche anno aveva funzionato, ma anche che aveva funzionato l'averle dato un senso politico che oltrepassava la questione dell'aeroporto e della sfera locale. Quello delle espulsioni è stato anche il primo momento della lotta in cui l'occupazione ha preso centralità e l'iniziativa, invitando a resistere e rioccupare, ricostruire con la solidarietà di fatto di un sacco di gente nuova o già implicata nella lotta. E la Coord non poteva che seguirci, un po' come un sindacato scavalcato dalla sua base. E sappiamo com'è difficile per dei capi perdere il controllo o la comprensione di ciò che accade.

Ad ogni modo, tutt'x erano disorientat'x in quel momento. È stato un periodo molto violento. Per gli/le occupanti che stavano là da prima, erano spariti i punti di riferimento, le case distrutte, i collettivi per l'abitare dispersi, le strade occupate dagli sbirri... e 300 persone nuove da accogliere, in quella palude di guerra, come spiegare loro la situazione quando non sapevamo nemmeno dove farle dormire all'asciutto. Tra loro, era pieno di soggettività diverse, ecologist'x venut'x a salvare le salamandre, quell'x della decrescita venut'x a fare l'agricoltura bio, guerrier'x da barricate a tempo pieno, gente di strada arrivata in un posto dove sentirsi finalmente benvenut'x e dove scontrarsi con le guardie che gli rendevano impossibile la vita quotidiana.

C'erano un sacco di problemi nella zona quella primavera, molte incomprensioni e aggressività da ogni lato. Alcuni nuov'x arrivat'x si sentivano disprezzat'x e sgradit'x. Quell'x vecchi.e si sentivano invas'x e non rispett'x. La Coord e i/le contadin'x della zona avevano paura di perdere la direzione della lotta. Il collettivo COPAIN infine ha occupato una fattoria nuovamente abbandonata, come modo più radicale per sostenere il punto di vista agricolo, stando su posto piuttosto che sostenendo dall'esterno. Era il frutto dell'incontro con qualche personaggio carino che si erano presi del tempo per fare e con cui si trovavano su delle pratiche simili, di azione diretta, e con qualche trattore in più. Ma era difficile far coesistere il loro obiettivo maniacale di mettere tutto a coltura e tutta quella massa di gente che sbarcava senza nient'altro che la propria determinazione, il loro percorso caotico e la loro idea di “*zona da difendere*”, con tutto ciò che voleva dire. Dopo le espulsioni, ho l'impressione di aver passato una montagna di tempo a occuparmi delle incomprensioni nella zona, a fare da intermediario tra gente del posto, abitanti o militanti, e nuov'x occupanti, con una tale nebbia di incomprensioni e tensione che diventava difficile salvaguardare un posto per l'iniziativa e la riflessione.

È stato in quel momento che ho capito che mi stavo stremando per tenere in piedi la baracca

senza alcun piacere. Questa devozione aveva ingoiato tutte le altre iniziative a cui avevo partecipato negli ultimi anni e che avevano senso per me perché non erano incentrate sulla zad. Ma comunque, questo permetteva ad altrx nuovx occupanti arrivatx in gruppo di avere il tempo di prevedere il futuro e la via libera per decidere che strategie adottare, quali legami e quali risorse favorire. In breve, come accomodarsi approfittando di ciò che era stato costruito e condiviso prima, per accumulare forza e orientare il tutto in una direzione prestabilita, senza esitare a riscrivere la storia in tempo reale usando grossi mezzi. “Una lotta sexy che deve fare da esempio per nutrire l'immaginario dell'Insurrezione e dell'Autonomia”.

E cosa c'è di più sexy di un'immagine di trattori che fanno delle barricate? Per me, la scesa in campo diretta di quei contadini dei dintorni in quel momento di confronto con lo Stato era l'occasione per ricchi scambi tra mondi diversi. Per esempio, degli allevatori locali e degli/le squatter veganx che sperimentavano la coltura meccanizzata dei legumi. Ma, al di là di questa mescolanza, penso che alcunx ci abbiano visto l'occasione di un'alleanza per una forza materiale inedita. È in questo momento che si è deciso di orientare la lotta su delle prospettive quasi esclusivamente agricole per tutti gli anni a venire. Gli uni avrebbero guadagnato un'immagine di potenza nella sfera radicale, gli altri un'immagine di radicalità nella sfera agricola.

Nel frattempo, erano sorti ovunque dei comitati di sostegno, ed era difficile spiegarli la complessità di quello che succedeva qui, gli eterni conflitti la Coord, la nuova diversità nel movimento d'occupazione. Allo stesso tempo, questi comitati d'appoggio riunivano realtà molto diverse, che si organizzavano nelle loro città ed erano attraversate in scala ridotta dai nostri stessi conflitti politici. Allora vedevo più senso nel contrastare quell'immaginario già presente del “ehi, è troppo bello che da voi tutto funziona così bene, noi non ci siamo ancora arrivatx”, passando per “Da noi, litighiamo su un sacco di cose tutto il tempo. Quindi, a forza [di farlo] sappiamo cosa aspettarci gli uni dagli/le altrx quando si prendono iniziative più conflittuali”.

La forza del movimento era strettamente legata alla distanza geografica della lotta, che costringeva lo Stato a organizzarsi con largo anticipo se voleva intervenire in zona. Ma, in più, esso era costretto a prendere in considerazione quella diversità politica e di pratiche, presente tanto nella zona quanto nei comitati. Era difficile far resistere l'autonomia d'iniziativa dei comitati, e penso che spesso essi siano stati considerati più come manodopera che come alleati con le loro proprie sfide e posizionamenti.

Antiautoritarix

A mio parere, più che gli altri conflitti di base, quello che creava veramente un problema alla Coord era non trovare capetti tra gli/le occupanti, con i quali decidere le cose importanti, e che sapessero farle rispettare tra gli/le incontrollabili della zad e altrove. Per 7 anni ininterrottamente, hanno provato a trovare questi interlocutori tra gli/le occupanti. Puntualmente, ogni volta che si rendevano conto che non funzionava, guadagnavamo segnali di pressione, minacce, dissociazioni pubbliche.

Ad esempio, il loro recente capriccio-colpo di scena, nell'agosto 2017, in cui sono uscitx dall'assemblea di movimento col pretesto che gli/le occupanti non sapevano star buonx, non è che l'ennesima espressione di frustrazione propria di capi senza interlocutori. Ma che dire della seguente uscita teatrale da parte di qualcunx del CMDO, e quanto essa rivela il suo ruolo in questa lotta? Era un gesto di frustrazione parallela, o più compiutamente di sostegno? In ogni caso, un segno di riconoscenza. Questi gesti sono stati molteplici in questi anni da parte delle stesse persone e hanno posto in essere uno scarto nel rapporto tra la ricerca di un funzionamento orizzontale dell'occupazione e quello verticale assunto dalla Coord. Questo scarto è il punto di forza abitato dal CMDO e COPAIN con le loro dinamiche di gerarchie informali. Questi due gruppi tirano le fila camminando insieme su un filo al centro di tutte le forze presenti. Il loro problema principale sembra essere l'efficacia, nel

rassicurare la Coord di sostenerla incondizionatamente in assemblea, fino al punto di essere percepiti come loro potenziale “braccio armato” nei conflitti con altri occupanti.

Tra gli/le occupanti, altri due gruppi riuniscono delle persone influenti, dei mezzi materiali di produzione e di vita quotidiana, nonché più contatti strategici. Questi gruppi si sono creati e si definiscono in opposizione al CMDO, come dei contropoteri, e i loro membri possono quindi a loro volta trovarsi a vestire i panni dei leader, in particolare in situazioni critiche. Ma la gran parte provano a far funzionare gli spazi aperti di discussione collettiva, e lo fanno come possono, con i ritmi imposti da quelli che gli corrono davanti.

Nel prendere di mira il CMDO, non cerco di demonizzare nello specifico questo gruppo dominante, né degli individui precisi che lo rendono funzionante. Loro non fanno che assumere i ruoli che ritrovano negli altri contesti collettivi, degli spazi che gli si lasciano prendere per carenza di una cultura di lotta che sappia individuare le prese di potere e combattere chi le agisce.

Come ogni gruppo dominante, lx si sente gridare al complottismo e alla persecuzione ogni volta che vengono criticati. Come tutti i gruppi dominanti, infatti, non hanno bisogno di volerlo per schiacciare la testa agli/le altri intorno. Lo fanno, è tutto. E quando glielo si fa notare:

“Oh, non avevamo visto che eravate là. Scusate, non volevamo”

Oppure: “Bisogna fare così, se non siete d'accordo e solo perché non avete capito che è meglio per voi.”

O infine: “Beh, però non ci dovevate mettere i bastoni tra le ruote”.

Come ogni gruppo dominante, reputano che stia agli/le altri prendersi il proprio posto, piuttosto che lasciarglielo. Come ogni gruppo dominante, parlano di vittimizzazione e di profezia che si autoavvera per coloro che dicono di non avere il proprio posto. Come ogni gruppo dominante, non vogliono porsi la questione di cosa permetta loro di avere quella posizione, le condizioni materiali e sociali che permettono loro di avere il tempo e i mezzi di riflettere, anticipare prendersi dei rischi, essere riconosciuti da altri gruppi dominanti per creare delle alleanze... Insomma, di essere avvantaggiati su chi ha preoccupazioni materiali quotidiane, difficoltà nel percorso, e di altre soggettività che si pongono il problema che tutti possano trovare il proprio posto e che spesso passano il proprio tempo a raccogliere i cocci, soprattutto dopo le azioni di forza dei dominanti.

Per quanto mi riguarda, riconosco *la difficoltà di organizzarsi in modo orizzontale*, e di riuscire a essere efficaci. La ricerca antiautoritaria rende difficile il processo decisionale e dunque l'efficacia rispetto a chi è centralizzato e rapido. Ma, ponendoci la questione dei mezzi per arrivare ai fini, permettiamo all'ora di essere politico, piuttosto che a un solo momento strategico verso un avvenire splendente. Questo miraggio, crea sempre autorità molto semplicemente, e mi evoca più che altro l'urgenza e la seduzione di quella strategia-che-non-dice-dove-porta.

Io stesso mi sono spesso sfiancato nella tensione tra efficacia e orizzontalità, e nella tentazione di reagire a delle situazioni avendo l'urgenza come motore piuttosto che condividere le informazioni affinché ciascunx potesse posizionarsi. Mi sono anche confrontato con delle critiche rispetto alla posizione che avevo preso, individualmente o con altri occupanti con i/le quali avevo scelto di organizzarmi. Avevamo deciso di formare un piccolo gruppo fondato su basi di affinità politica e di coinvolgimento nelle tempistiche, perché l'indeterminatezza politica e il va e vieni nella zad ci sfinivano. La nostra anzianità nella zona e i nostri legami nei dintorni ci permettevano una comprensione d'insieme e maggiori margini di manovra e d'iniziativa. Mi ricordo di una *réu des zabs* in cui avevamo contato gli interventi. Questo aveva rivelato che concentravo su di me troppi interventi quel giorno, perché molte informazioni importanti le avevo io e a causa della mia facilità a esprimermi. In certi momenti, è difficile trovare una maniera di condividere le informazioni e le intenzioni senza assumere un ruolo indispensabile e centrale.

Ciò che mi sembrava essenziale era di accettare di mettere in discussione questa posizione, e di prendere il tempo per mettere le chiavi di comprensione in comune, a costo di rallentare.

Di cercare dei modi per far circolare le informazioni riservate sempre salvaguardando l'agilità di una dinamica d'affinità per organizzarsi per azioni dirette.

Anche di assumersi quando una proposta viene da un gruppo, piuttosto che far finta che sia appena venuta in mente a qualcunx e che, come per caso, vediamo più persone ai quattro angoli dell'assemblea che la trovano geniale e hanno già delle idee per perfezionarla.

O ancora, di invitare persone nuove a incontrare altri gruppi in lotta per evitare di fissare i ruoli degli/le intermediarx.

E conservare tempo e curiosità per tutto ciò che succede nella zona e che non è direttamente “produttivo”: incontri di passaggio, gente che ha solo bisogno di sostare in un periodo stressante.

Penso anche che si pongono sempre dei problemi di potere, e si porranno ancora. Nessuna regola rimpiazzerà mai la vigilanza collettiva, l'umiltà e il prendere in considerazione le critiche. Per identificare questi problemi, e per formularle queste critiche, c'è bisogno di sentirsi forti. Perché i momenti di assemblee allargate funzionino, è necessario che ciasunx si senta a proprio agio, c'è bisogno di sentirsi forti. Una cultura di lotta autonoma deve sapersi basare su spazi di discussione e di organizzazione nei quali le persone possano riconoscersi a vicenda, e anche scegliere chi è il/la benvenutx, a seconda della sua posizione e dell'argomento da discutere. Questa pratica, chiamata “*non-mista*” o di “*mixité choisi*”¹⁴ è notoriamente usata nelle lotte contro delle oppressioni strutturali (come il razzismo o il sessismo ad esempio). Essa in compenso viene spesso attaccata da quelle persone che invece sanno ricavarsi molto bene il proprio spazio in generale, e in particolare nelle assemblee, e che qualificano come frazionismo ciò che si gioca al di fuori della loro vista.

Penso che solo la sincerità politica permetta di condividere una vera discussione strategica. ***L'argomento schiacciante [secondo cui] “è strategico”*** permette spesso di forzare una decisione senza affrontare l'aspetto politico della decisione che si è presa, né di come è stata presa. A sentir parlare continuamente di strategia, finiremo per crederci che esiste una “strategia pura”, che sarebbe la migliore in sé. Ma ogni strategia, anche di sopravvivenza, è preceduta da scelte politiche ed etiche, più che cruciali da discutere se vogliamo costruire una fiducia. Dirsi dove ciasunx vuole andare per vedere come avanzare insieme, questo vuol dire assumersi i conflitti e nominarli, ed è precisamente questo che ha messo in piedi questa situazione nella zad di cui tutto il mondo si complimenta.

Credo che è stato esattamente a questo punto che sono rimasto più colpito, nel vedere un gruppo di persone forti inneggiare alla “*composition*” come “*una delle cose più preziose*” che la zad “*ci ha dato l'occasione di imparare*”, proprio mentre dissimulavano senza tregua i loro reali obiettivi per meglio riuscire ad allearsi in tutte le direzioni... e soprattutto verso l'alto. E ne traggio la rabbia di aver imparato ad aver paura di essere sincero per non essere rimangiato dall'Altro, le sue menzogne, le sue strategie.

Vorrei parlare di una cosa che ho imparato in questa battaglia. C'è un ***aspetto del ruolo del capo*** che salta agli occhi nei rapporti di un gruppo con l'esterno. I veri capi sono coloro che sanno riconoscersi dialogando da pari a pari, per fare alleanze o patti tra gruppi rivali. Il loro potere all'interno del gruppo principalmente è convalidato dal potere dei suoi interlocutori all'esterno. E così, quando un capo centellina le informazioni strategiche a qualcunx in particolare, gli/le dà un posto di potere, anche se è in un altro gruppo. Ugualmente, quando qualcunx si arroga il ruolo di portavoce in un gruppo, quella persona diviene interlocutore potenziale di altri capi e si ritrova ad esserne portavoce daccapo. Così abbiamo potuto ammirare spesso delle assemblee bloccate nell'attesa dell'informazione decisiva, ricevuta e diffusa sempre dalla stessa persona. O ancora, tutte queste

¹⁴Con l'espressione “*mixité choisie*” si intende la pratica di fare assemblee separate in base a criteri scelti di volta in volta.

ultime “*assemblee di movimento*” talmente preordinate tra capettx di ogni grado che tutte le proposte sono già discusse e pre-negoziato, e le contestazioni ad esse già previste insieme in una tempistica programmata. La questione principale era di avere una *parola d'ordine di movimento* che sembrasse unificata per instaurare un dialogo permanente con il governo.

Il gruppo stampa

Nell'autunno del 2015, una sorta di gruppo d'*expertise strategica* ha fatto la sua comparsa. È diventato velocemente irrinunciabile per comprendere e fronteggiare la minaccia d'espulsione, unicamente mediatica, lanciata da Valls, primo ministro socialista. Quest'esperienza è stata incarnata dal “gruppo stampa”, costituito in una situazione d'emergenza da qualche occupante, e, si diceva, a tempo. Il suo obiettivo era di analizzare il discorso mediatico della minaccia per anticipare le mosse del governo. L'obiettivo è cambiato ben presto. È diventato un passaparola strategico di comunicati, con un grosso lavoro di elaborazione e reclutamento di giornalisti collaborativi e avidi nei grandi media nazionali: Libération, Le Figaro, Ouest France etc. Insomma, una lista incredibile di collaboratori del potere.

Ed è proprio qui che vediamo un esempio dell'inclinazione di un approccio strategico verso scelte politiche. Studiare il discorso del nemico attraverso i media, poi contare su di loro come amplificatori forzati delle nostre posizioni, facendo azioni dirette a cui non possono negare copertura giornalistica, per finire ad andarli a cercare come alleati...

Poiché la scelta in apparenza strategica di costituire un gruppo stampa ha avuto delle conseguenze politiche gigantesche sugli ultimi anni di lotta, vorrei raccontare un'altra vecchia storia del rapporto di questa lotta con la stampa.

Per quanto ricordi, la prima volta che è apparsa l'idea del “gruppo stampa” rimonta all'organizzazione della *manifestazione-occupazione del Sabot* il 7 maggio 2011. Lo scopo era di occupare, pubblicamente e in massa, un terreno della zad per metterci un collettivo di squatter contadinx. In quel periodo, i media locali parlavano regolarmente di “*ultras*”, “*ecoguerriglieri venuti dall'estero*”, o di altrx “*anarchici violenti*” della zad. L'argomentazione era di concentrare l'attenzione dei/le giornalistx presenti per evitare che si buttassero su tutto e tuttx tra chi era presente quel giorno, e fare in modo che non avessero altro da mettere sotto i denti se non una sorta di parola d'ordine minima, definita in anticipo sotto forma di comunicato da leggergli. Non ricordo troppo bene il dibattito in assemblea sul contenuto di questa parola, e ricordo che ci fu una discussione riguardo la rilevanza e la necessità di avere una parola d'ordine per la stampa. In quel periodo, credo fosse piuttosto comune tra gli/le occupanti, vedere i/le giornalistx come nemicx. Ma un gruppo di occupanti e la rete *Reclaim the fields* aveva organizzato questo evento in particolare, e quel giorno cinque o sei hanno avuto il ruolo di parlare con i/le giornalistx.

Per evitare personalizzazioni, erano stati scelti due pseudonimi androgini: Dominique e Camille. L'indomani, su Ouest torche e la Presse, si poteva leggere che tuttx gli/le zadistx con cui i giornalistx avevano parlato, si chiamavano stranamente Camille. È di lì che uscì quella famosa “identità zadista” che tutto facebook si è messo a rivendicare di sostenere poco a poco, come una cosa che sfugge e vive la sua vita di fenomeno virale virtuale. Sul momento, a vedere riprendere in coro il nostro piccolo espediente elementare -ideato per ostacolare il lavoro di intelligence degli sbirri sul nostro conto- mi è sembrato divertente. Ma subito ho avuto la sensazione come di vedere che si stava impiantando uno spettacolo e che questa pratica comune che era diffusa e sistematica stava sparendo poco a poco, per essere quasi dimenticata oggi. È passata dall'essere una forma di resistenza concreta alla schedatura e contro la personalizzazione della lotta, a una moda virtuale cool, una strizzatina d'occhio militante in forma di click.

Credo sia importante aggiungere che sei anni dopo, molte di queste stesse persone sono ancora nella stessa posizione chiave di referenti per la stampa, e nel *gruppo stampa* a scrivere comunicati, o a mostrare le loro belle facce nelle conferenze stampa. E perché non aggiungere che per uno strano caso del destino, sono in gran parte anche gli/le stessi che pubblicano sotto il nome di “*mauvaise troupe*”¹⁵ la loro versione asettica e brillante della lotta.

Le domande che mi ponevo all'epoca sono ancora più pesanti oggi. Ci avevo già visto il rischio di lanciarsi in una conquista “dell'opinione pubblica”, così come si cade in una trappola vecchia almeno quanto la “democrazia”. All'epoca era così chiaro che i/le giornalistx erano nostrx nemix che mi dava il voltastomaco pensare che si cercava di lavorarci insieme, ma non ho avuto la cocciutaggine per rompere le palle a chi voleva tentare. Mi son limitato a scegliere di fare altre cose, lontano dai media in quel momento, magari a contrastarlx in altri momenti. L'evidenza di indirizzarsi ai media si è imposta in fretta, e non mi sembra che sia mai stata scossa seriamente in seguito. Sebbene l'ostilità verso i media e contro la loro presenza nella zona si sia espressa in maniera continuativa.

Certo, ogni tanto quando è in discussione il mandato di un certo gruppo a parlarci, si pongono questioni tipo: “Cosa vogliamo dirgli?” o anzi: “Come decidiamo cosa vogliamo dirgli?”, o ancora: “Come ci organizziamo affinché i ruoli ruotino?”. Tutto ciò sembra tanto quel buon vecchio metodo delle consultazioni democratiche, quel modo di non lasciare nessuno spazio alla questione conflittuale che precede qualsiasi altra: “Vogliamo veramente parlarci coi giornali?” “e in modo centralizzato?” E se sì, allora, attraverso i media:

“A chi si parla? Al nemico? Alla massa?”

“Per fare che? Giocare a scacchi? Sedurre?”

“A che prezzo? Legittimare gli avvoltoi? Affabulare?”

Credo che questa falsa impressione di poter giocare al *do ut des* coi giornali borghesi ha giustamente condotto fino alla pretesa grottesca di trattare da pari a pari con il primo ministro Valls, per esempio nel 2015. Sembrava una partita a ping pong con i media interposti. O ha potuto rappresentare il coronamento di una carriera militante per l'ego di qualche occupante, proporzionato a quello del loro acerrimo nemico. E i colpi dell'avversario sono anticipati, per ribattere a seconda della situazione, da una serie di comunicati stampa preparati prima, nell'emergenza, da un piccolo gruppo ristretto, e vagliati da una piccola troupe d'élite dei “composantes del movimento”.

.....Piccolo interludio.....

<<La fase di decomposizione
e ricomposizione
del Partito Socialista non è finita>>
Manuel Valls, 5 novembre 2017.

Non è che contesto **il valore strategico** del faccia a faccia mediatico degli ultimi anni, con tutta la sua messa in scena guerriera ma virtuale, via comunicati istantanei su Le Figaro. Ho invece un problema con l'evidente primato strategico e con l'assenza di discussione politica riguardo l'importanza che davamo ai media, la pretesa di guidare i giochi, il potere che ne discende, e l'idea di avere un dialogo con il governo.

La mia impressione è che i media ci si sono avventati sulle immagini di guerra dell'operazione César, e che non avevano affatto bisogno di un gruppo stampa per trasmettere il loro spettacolo.

¹⁵“Cattiva compagnia”. La *mauvaise troupe* è un collettivo editoriale, in Francia pubblicano con l'éclat, in Italia sono tradotti da Feltrinelli. I loro libri, finora un paio, sono stati presentati in Italia da collettivi legati all'Autonomia contropotere, in particolare dalle correnti Infoaut/Effimera.

Quando qualcosa strasborda, sono costretti a rilanciarlo per poter essere riconosciuti nel loro ruolo di informatori. Però c'è stato bisogno di convincerli e pascerli perché diffondessero l'immagine dell'x zadista buonx, che lavora bene, parla bene, è produttivx e creativx, divertente, pertinente, criticx ma comprensibile. Il portato politico di quest'immagine è un disastro. Nutre la speranza dell'alternativx produttivista e riformista della classe media di sinistra, in tempo di crisi di punti di riferimento e di sensi di colpa. Sulla base del fantasma autogestito di "un altro mondo è possibile", basta che resti nell'interiorità di chi lo dice.

La successiva campagna "Zad partout" aveva l'obiettivo di indebolire lo Stato moltiplicando le lotte contro i suoi progetti sui vari territori, piuttosto che nei comitati di sostegno alla zad. Sui media è stata rilanciata parallelamente, da una sorta di ritratto robot superficiale dell'x zadista tenerx e illuminatx pubblicato ai quattro angoli della Francia per proteggere la natura. Credo si possa dire che anche questo cliché ha avuto il suo valore strategico, quello della simpatia inoffensiva. Ma la sua portata politica è l'abisso dell'eroe moderno nel gesto eco-cittadinista, compiuto per salvare i bambini dalle betoniere cattive, [spacciato] come unica maniera per lottare.

Ad ogni modo, gli autunni del 2015 e del 2016 e le loro minacce di sgombero sono stati l'occasione per misurare l'importanza che prende il gioco mediatico nel portare avanti la lotta contro l'aeroporto. Abbiamo potuto ammirare una serie di dichiarazioni, annunci, conferenze stampa da entrambe le parti. "Vi sgomberiamo!" "E dai che ci vengono!" . Fino al punto che ogni accadimento sembrava avere per terreno principale le pagine dei giornali, e che i presidi hanno iniziato a darmi l'impressione di essere delle comparse per una foto di propaganda. Mi ritrovo in mezzo a quella folla "armata" di bastoni, come per le riprese di un brutto film ad alto budget, col mio mal di pancia verso il simulacro della resistenza. Il prossimo evento è già programmato per mantenere il ritmo incalzante verso lo Stato grazie ai giornali, a cui si garantisce allo stesso tempo il prossimo scoop.

Dietro la scelta strategica di lavorare con i media, credo si nascondesse il bisogno di essere ascoltati e compresi dal "mondo esterno". Si aprono le porte a dei/lle giornalistx di cui si riconosce il ruolo sociale, che sarebbe di informare le masse su ciò che non si vede. Il tutto mettendo in scena quello che è vendibile secondo i criteri del mercato e del momento, il loro punto di vista obliquo di non-partecipanti offre molte informazioni al sistema repressivo.

Nei periodi di tensione in una lotta, si ha facilmente l'istinto di diffidare del lavoro di informazione e schedatura che la polizia fa per anticipare e reprimere. Ma la lotta contro lo Stato non è puntuale, si gioca su lunghi lassi di tempo. E questa enorme macchina dispiega degli sforzi maniacali e mezzi enormi per comprendere e cartografare ciò che la minaccia. Di fronte a questa sorveglianza, a volte diventa difficile nel quotidiano valutare tra la nostra paranoia e il nostro lassismo nel proteggerci.

Ma il sistema ha altri ingranaggi più sottili e diffusi d'analisi e per adattarsi rispetto a chi lo mette in discussione. La questione che potremmo porci se ci consideriamo come nemix del sistema è: ***Vogliamo essere comprensibili*** per chi ci annienta? Prendiamoci il tempo per definire cosa ci annienta.

Per esempio, in questi ultimi anni nella zad, si è visto un mucchio di giovani studenti sbarcare qua per osservare cosa c'è in gioco di nuovo o di sovversivo da queste parti. Dalla sociologa all'architetto, la gran parte saranno sinceramente appassionati alle loro ricerche. Ma i loro lavori benevoli, o addirittura militanti, saranno incasellati negli archivi istituzionali che servono a formare le élites di innovatorx e gestorx di domani. Servono alla comprensione del mondo dal basso, servono alla fabbricazione di teorie di criminologia alla Alain Bauer, e quindi a una gestione più efficace per il potere, che non avranno mai né il tempo né gli occhi né i codici per venire a tuffarsi nella nostra ostilità. Malgrado le loro convinzioni, questx studenti sono degli indici che non sanno di esserlo, per non parlare di come pensano di partecipare al rinnovo del capitalismo nelle loro future carriere

professionali. In pochx accettano di rendersene conto e di abbandonare gli studi e il posto che il sistema “offre” loro.

Anzi, abbiamo anche questa abitudine invalsa di parlare ai/lle giornalistx. “E poi ci sono quellx bravx”, e “ce n'è bisogno, di parlare alla gente”. Allora si identificano loro stessx con gli occhi virtuali dell'ipotetica “opinione pubblica”. Si normalizza inconsciamente il nostro stesso discorso in previsione di ciò che le maggioranze sono pronte a capire. E portiamo in astratto la catena di interessi e di potere di cui i media sono servitori, della censura potenziale o di quelle scelte sensazionalistiche che orientano la pubblicazione o meno. E poi, tra quali altri articoli da vomito? E infine, che “contropotere indipendente” contribuiamo a dare in pasto a questo mondo di merda se gli deleghiamo la diffusione della nostra critica? Alla fine questa legittimità è molto più difficile da contrastare nei momenti in cui la ruota gira.

Seduzione e romanticismo

Le grandi scritte pubblicitarie che hanno fretta di fare la Storia vantano l'emblematica “diversità di tattica” e “unità di movimento”, ma senza dare dettagli sulla complessità e la conflittualità interna che ne deriva. Dai poeti-profeti del *Comitato invisibile* alla *Mauvaise troupe* di cantastorie, la moda è quella del romanticismo della sovversione edita con grandi mezzi per sedurre su larga scala. Tra l'altro, la diffusione delle idee e delle lotte è di nuovo integrata nel sistema di mercato. In effetti, quando si cerca l'efficienza, si sa dove trovarla... Queste poche persone sono intelligenti e si basano costantemente sulle loro capacità di anticipare le situazioni per orientarle nella propria direzione. Considero quindi le loro scelte o posizioni come politicamente ragionate, e loro la esprimono questa pretesa di giocare alla pari, stavolta con il mondo commerciale. I loro libri si vendono in tutte le Fnac e i vari Leclerc, con la pubblicità e il sostegno della stampa di sinistra tipo Nouvel obs-Libération- Téléràma. Quindi logicamente li ritroviamo nelle librerie dei salotti della classe media di sinistra, accanto ai libri contro la transizione energetica o a “*Indignatevi*”¹⁶.

Ora parlerò un po' della *classe media di sinistra* perché mi sembra che occupi un punto cruciale degli equilibri di potere in Francia e perché credo che i nostri autori “sovversivi” l'abbiano capito molto bene. Beh, non è molto difficile da capire se ci si è nati dentro. So di che parlo, anche io vengo da lì, e vedo quanto, pur cercando di tradire la mia classe, per questa resto comunque un punto d'entrata nei mondi che non conosce. Se non altro per il mio modo di esprimermi qui. Essa rappresenta l'eredità dei “Lumi che illuminano il mondo” e dell'orgoglio tipicamente francese che ne deriva. Questa ne trae il doppio lusso di vivere nel benessere materiale, e con la buona coscienza progressista in omaggio. Oggi, le è doloroso ammettere che il suo partito socialista non lo era. I suoi stessi figli annaspiano in quel mondo che ha contribuito a costruire e pacificare, e nel quale se la cava piuttosto bene. Anzi, probabilmente deve essere confortante vedere che ci sono ancora delle/i “ribelli”, soprattutto se sono ambientalisti, che l'invitano al loro fianco, come segno di riconciliazione tra generazioni, forse non tutto è perduto.

Dietro il famoso “*immaginario della zad*”, che si può trovare nella quasi totalità dei testi pubblici e degli eventi degli ultimi anni, si nascondono i concetti chiave di un programma di sinistra: etica del lavoro¹⁷ e produttività, tutela dell'ambiente e transizione energetica¹⁸, democrazia diretta e

¹⁶Indignatevi! Il pamphlet- best seller di Stephan Hessel, pubblicato nel 2010, occasionato dal movimento degli Indignados.

¹⁷Nell'originale troviamo 'valeur-travail', cioè tecnicamente il *lavoro incorporato*: secondo la teoria marxiana del valore, è il lavoro diretto e indiretto applicato a ciascuna merce per la sua produzione. Qui si intenderà come quell'etica del lavoro tipicamente gauchista, secondo cui non è il denaro, ma in ultima analisi il lavoro a costituire la ricchezza, lavoro che dunque nobilita l'individuo e fonda la società.

¹⁸In Italia non si è sviluppato un dibattito pubblico in merito all'approvvigionamento energetico che abbia fissato termini e concetti. La transizione energetica è una teoria, peraltro sempre più discussa, secondo cui esisterebbero delle epoche identificabili in base alla fonte di energia cui si ricorre prevalentemente; questi periodi finirebbero

divisione del lavoro, gestione locale e l'amministrazione ragionevole del territorio, unità intoccabile e pace sociale, nemico interno e stato d'urgenza, e infine l' "avvenire" radioso e la sua nuova costituzione dei "6 punti".

Possiamo immaginare un qualche interesse in questa strategia di comunicazione che mira a *sedurre la sinistra*. Parlare un linguaggio che questa comprende, è una maniera di darle accesso alla lotta. Essa si sente invitata e probabilmente rassicurata da questa nuova legittimità radicale che tanto le manca per continuare a "essere di sinistra". In cambio, ciò permette di anticipare la repressione, installandosi in questa massa influente e rispettabile da parte dello Stato, per essere meno vulnerabili. Abbiamo già potuto vederlo nel 2008, all'epoca "dell'Affaire Tarnac", e l'appello di sostegno lanciato alla sinistra da parte di questo gruppo di insurrezionalistx travestitx per l'occasione in gentili alternativx inffensivx, aggređitx da uno Stato che si sbaglia a reprimerlx.

Vorrei parlare di un'altra conseguenza di invitare la sinistra nelle nostre lotte. La sinistra possiede quella capacità di capire l'idea della distruzione dello Stato portata avanti da quellx che sfuggono al suo controllo. E ha difatti il ruolo storico di trasformarla in proposta di pacificazione per la Riforma. La sinistra sa fare da ponte tra due poli inconciliabili affinché l'uno schiacci l'altro e la contestazione passi per il suo canale. Molti sono gli esempi nella storia di tentativi rivoluzionari, e la sfiducia resta forte verso quelle strutture di dialogo con il potere che sono sindacati, partiti, organizzazioni cittadine. Questi si ritrovano quindi a doversi cercare un preciso anello della catena, che apra loro le porte per portare avanti la "composition" con loro. In questa lotta, hanno trovato il "Comité pour le Maintien Des Occupations". Ma allora, questo "mantenimento" come fine in sé, mette voglia di chiedere: Per che farne?

Quale progetto politico fa seguito a questo mantenerle ad ogni costo? E poi, che cosa si mantiene alla fin fine di un'occupazione quando viene legalizzata?

Riformismo

Ogni discorso condotto su una lotta è anche una chiave di comprensione consegnata al nemico. Lo Stato capitalista sotto la sua forma democratica non domanda di meglio che di comprendere quello che lo mette in discussione, per meglio assimilarlo e adattarvisi, essendo l'"innovazione" da molto tempo il principale asse di sviluppo capitalista. Per esempio, nella lunga lotta del movimento antinucleare, cosa resta delle potenti critiche antimilitariste, anti-industriali, e antistatali? Al contrario, osserviamo che l'aspetto ecologico è stato trattenuto e messo a valore, perché offriva delle nuove opportunità economiche in particolar modo nello sviluppo commerciale dell'eolico industriale o della tecnologia fotovoltaica, utili a ben altri scopi militari e industriali. Ma più in generale, l'ecologia serve da zoccolo per tutto un nuovo mercato di studio-gestione-riparazione dei disastri prodotti dal capitalismo, facendo appello a quello stesso progresso tecnologico che li ha generati. E il cerchio si chiude.

Mette le vertigini pensare cosa resterà della lotta contro l'aeroporto dopo la famosa "vittoria", con l'avallo legale degli unx e la sparizione degli/le altrx.

Per quanto mi riguarda, per immaginare di mettermi in una di queste "componenti che formano il movimento contro l'aeroporto", dovrei innanzitutto percepirmi come uguale o pari a quelle organizzazioni tipo partiti politici, sindacati, ONG, associazioni cittadine in questa lotta contro lo Stato e contro gli interessi capitalistici che difende. Ora, chi meglio dello Stato sa fare la differenza

quando una nuova fonte sostituisce e rimpiazza la precedente. In realtà finora non abbiamo mai osservato una compiuta *transizione*: per esempio l'ammontare di carbone utilizzato, nonostante la scoperta e lo sfruttamento di nuove fonti, è tuttora crescente, dunque lo sfruttamento del carbone non può dirsi soppiantato, bensì al limite affiancato dall'utilizzo di nuove fonti.

tra chi vuol distruggerlo e chi vuole migliorarlo, e chi saprà servirsene sempre al momento giusto?

È questa precisamente la scommessa che hanno scelto di fare i membri del CMDO: posizionarsi come una forza di composizione distaccata dal movimento d'occupazione, solidale e uguale alle altre forze riformiste, per passare con loro come *accettabile per lo Stato* e partecipare alle negoziazioni e durare, costi quel che costi.

Ciò che chiamiamo riformismo, è pensare che la struttura dello Stato sia migliorabile e che sia augurabile farlo. Si parla anche di cittadinanza per definire la credenza che dalla posizioni di cittadini, possiamo farci attori di questa riforma permanente. Ma la ricerca della riforma può anche essere una strategia temporanea per smarcarsi in caso di rapporti di forza troppo asimmetrici. Per esempio, i prigionieri in lotta scelgono diverse forme di azione (dalla petizione alla rivolta, passando per il rifiutarsi ai compiti legati al funzionamento quotidiano della prigione) che bloccano il funzionamento del carcere per fare pressione e negoziare le loro rivendicazioni di cambiamenti della vita carceraria. Quando siamo rinchiusi e isolati in quella perfezione sadica che è la prigione, la distruzione delle prigioni è un obiettivo che sembra lontano, e il minimo passo avanti può essere percepito come una vittoria.

Non neghiamo il fatto che in questa battaglia siamo in un rapporto di forza asimmetrico rispetto allo Stato, è anche vero che qualcun altro ammette che situazioni di lotta che hanno così tanta forza sono rare. Come spiegare il paradosso per cui è proprio la situazione di forza a portare alla scelta riformista? Come spiegare che sono proprio i gruppi dalle pretese rivoluzionarie che propongono di negoziare la loro integrazione come se fossero in un vicolo cieco, e nello stesso tempo rivendicano la loro potenza?

Il CMDO propone di inventare delle *“forme ibride ancora inedite”* sul piano giuridico per essere tollerati dallo Stato. Con [i consueti] paroloni, apprendiamo che sarebbe *solo* **“un mantello”** che coprirebbe il *“corpo”*, cioè una sorta di presa in giro amministrativa che permetterebbe alla zad di salvaguardare il suo lato sovversivo. Montare una struttura legale, dichiarare un'attività, identificarsi, centralizzare le decisioni in delle commissioni permanenti con organi gerarchizzati, usare la parola *“progetto”* per promuoversi come manager delle proprie vite, mettere a norma degli habitat, riaprire al traffico a 90 all'ora la Route des chicanes come ai bei vecchi tempi per fare una buona impressione da gestori... Sono giusto dei piccoli dettagli da adempiere per gente che ha imparato il linguaggio degli amministratori sui banchi delle Grandes écoles¹⁹, e che ha già dei *“progetti”* tutto sommato compatibili con questi vincoli.

La zad è un intreccio di tentativi traballanti e laboriosi, in quanto davvero inediti e intraducibili nella loro lingua. E dovremmo discuterci insieme per immaginare l'avvenire? *“Per un avvenire senza aeroporto”* recita lo slogan di moda. Ah, sì? E *“il suo mondo”*? Ah, beh, magari prendiamo solo il mantello! Stiamo vedendo qui qualcuna delle strutture già esistenti istituzionalizzarsi, come un'industria di latticini, un'auto-impresa di birra, un'azienda agricola di contadini panettieri, e magari un giorno un bello statuto associativo per la Biblioteca Taslu, un laboratorio di falegnameria, una *fattoria didattica*. Il tutto *“nato dalla lotta contro l'aeroporto”*, per distinguersi e non somigliare troppo a tutte le altre auto-impresе *“eco-partecipative”* del business contestatario che fioriscono già dappertutto altrove.

La gran parte di ciò che è straordinario e veramente sovversivo in questa zona, è quello che vi si gioca di incontrollabile e incomprensibile, e non certo la capacità di certi progetti di rientrare nei codici istituzionali. Ed è anche la cosa che fa più paura ai capetti di ogni tipo. E giustamente, la pretesa del CMDO di inventare delle *“forme ibride ancora inedite”* che permetterebbero di continuare a far

¹⁹Istituti di istruzione superiore selettivi al massimo grado; per avere giusto un'idea, un corrispettivo italiano potrebbe essere la Normale di Pisa.

vivere la zad senza cambiarla, a malapena nasconde il suo disprezzo per ciò che vive lì dentro, fuori dal suo controllo e dalla sua comprensione, e che sparirà dal suo quadro immaginario non appena andrà in porto.

Detto questo, c'è ancora probabilmente la necessità di salvare la faccia radicale e il quotidiano vivibile nella zona per evitare di provocare una fronda degli/le occupantx della zad.

il *piano di riforma interna* che non dice il suo nome è annunciato nel testo “*Tregua o assalto?*”.

Pur assumendo alla fine la sua noncuranza verso la *réu des zabs*, il CMDO riafferma che è “è nelle assemblee di movimento che sono state prese le decisioni più audaci”. Dimentica di dire che quindi è solo delle sue che parla.

E quale audacia in effetti nel proporre una volta l'anno uno spettacolo di massa sempre più simbolico e inoffensivo. Che dire di quei momenti di mobilitazione unitaria degli ultimi anni? Di quella corsa alle cifre per affermare una forza simbolica e pacificata? Nel frattempo, il *movimento* evita scrupolosamente il centro di Nantes dopo la manifestazione de 22 febbraio 2014, il suo “trauma” mediatico e i suoi straripamenti condannati pubblicamente dalla Coord. È stato il gruppo *Dès-qu'on-pense*, antenato del CMDO, che aveva deciso di invitare l'élite della Coord fin dagli inizi dell'organizzazione di questa manifestazione, piuttosto che lasciarla semplicemente aggiungersi a un'iniziativa proposta dal *movimento* nel suo insieme. Gli/Le altrx occupantx, e i comitati non erano statx informatx del corteo se non dopo, nell'*assemblea del movimento*.

La conseguenza è stata restituire alla Coord la posizione centrale e reazionaria che aveva perso di fronte allo sgombero. Come stupirsi allora della sensazione di tradimento [della Coord], rispetto agli scontri palesemente preparati e ai quali non aveva voluto prendere parte? E ancora della sua dissociazione pubblica e del suo veto fino ad oggi sui più piccoli eventi comuni in città? In seguito, il prezzo dell'*unità della lotta*, è stato di non fare più pressioni su Nantes, il vero luogo decisionale, per non irritare la Coord e ricostruire la “fiducia”.

Questa storia racconta come l'*assemblea di movimento* è diventata prima di tutto teatro della falsa orizzontalità di decisioni già prese tra capettx e del lecchinaggio per rassicurare la Coord. Poi abbiamo visto la perdita d'autonomia d'iniziativa delle altre forze, e quindi una grande lacuna nella diversità delle pratiche.

Ma soprattutto, alla fine di questo testo [“*Sursis ou sursaut?*”] compare una nuova assemblea, cosiddetta “*degli usi*”, che scavalcherà “*le passate separazioni tra abitanti, occupanti, e contadinx*”. La sua “*commissione giuridica*” già esistente sin dalla chiamata alla prima assemblea, proponeva così nel suo report già pronto, di “*costituire una delegazione inter-composantes che si faccia interlocutrice dei mediatori (di Macron) riguardo l'avvenire della zad*”. Un resoconto ansiogeno di questa commissione, poi divenuta *commissione ipotesi per l'avvenire*, stilava una lunga lista censimento delle pratiche quotidiane della zad, che erano potenzialmente da normalizzare, dall'igiene delle panetterie alle norme dell'abitare. L'ipotesi accolta è quella di una struttura legale unica da presentare allo Stato. “*Questa entità mirerà a inglobare il formicaio della zad per mantenerne la ricchezza, vero e proprio mantello sotto il quale i margini di invenzione e di libertà potranno continuare a svilupparsi*”.

Forse, l'assemblea tenterà subito semplicemente di integrare nella sua commissione di gestione dei conflitti il gruppo decisivo nato dalla *réu des zabs*, il cosiddetto “*ciclo dei 12*” e la sua *commissione benvenuto* gli darà il permesso di costruire e coltivare. Poi, è stato accennato che in caso di abbandono del progetto dell'aeroporto, non ci sarebbe più *movimento*, dunque nemmeno l'*assemblea di movimento*. Quella diventerebbe allora l'unica assemblea comune, poiché più formale. Creare questo duplicato di assemblea è servito dunque a restituire l'iniziativa centrale alla frangia più istituzionale del movimento, e a svuotare di senso gli altri spazi d'assemblea. Con il suo funzionamento in commissioni, tutti i momenti assembleari, ivi compresa l'*assemblea degli usi*,

diventano una continuazione dei resoconti di gruppi di esperti che precedono la massa degli/le amministratx.

Come le centinaia di altrx occupantx possono sentirsi alle strette su ciò che succede intorno a loro con tutte queste riforme che quellx della composition, CMDO in testa, hanno messo in piedi de facto? Escono dal cappello come misure d'urgenza legate al ritmo della negoziazione con lo Stato e di reazione unitaria di fronte a un nemico interno che *“attacca le basi collettive a partire dalle quali proviamo a costruire un futuro comune”*...

Vorrei prendermi il tempo di descrivere la *svolta burocratica* in corso. Ma il ritmo delle innovazioni è così rapido e la codifica così indigesta che si può solo restare stonatx cercando di seguirlo. Il circolo reale dei/le participantx al nuovo processo è ridotto a un piccolo numero di persone che riescono ad adattarsi a questo modo d'organizzazione. Queste assemblee materializzano prima del tempo la “pulizia della zad” annunciata da uno dei capi della Coord. Per esempio, si invita il “collettivo sindacale” (qualche sezione sindacale dei dintorni, in particolare la CGT AGO²⁰ di Vinci) a partecipare, lasciando per strada i due terzi degli/le occupantx. Zadnews stesso sembra improvvisamente invaso dal linguaggio burocratico come una specie di giornale ufficiale che rende conto agli amministrati con tutta la buona volontà delle élites.

Per gli/le antiautoritarx, uno dei rischi è focalizzarsi su ciò che è più visibile nei passaggi forzati, il “come è presa la decisione”, e di ritrovarsi continuamente ad accompagnare le linee guida che nemmeno vogliono, fornendo tra l'altro tutto il lavoro per dar loro una forma più accettabile. Una bella ripartizione dei compiti... Gli altri due gruppi organizzati di occupanti così si assumono spesso il ruolo di “limitare i danni”.

Dopo anni, l'essenziale dell'energia disponibile, serve a seguire la locomotiva CMDO per cercare di agganciare tutti i vagoni. Ma a voler trattenere tutto il mondo in un solo treno, ci si dimentica di chiedersi dove va, e perché. E mentre il “*movimento*” diventa un treno, molte persone disgustate hanno preferito saltare dal treno in corsa piuttosto che seguire il sentiero unico. Ogni tanto sentiamo dire tra quellx che sono salitx a bordo: “Comunque il CMDO ha dato molto alla lotta”. Direi piuttosto che ha portato molte conseguenze, come un'avanguardia tanto più efficace quando la sua strategia è sottilmente riformista, e dunque non incontra che ostacoli superabili. Questi leader nell'animo fingeranno di aver preso questa china per strategia, quando affronteranno le critiche dei/le “radicali”. Nell'attesa, potremmo chiederci se la vera locomotiva non sia semplicemente la Coord e la logica riformista in generale. E domandarci, per quanto tempo il vagone-CMDO terrà la strada?

Nelle situazioni in cui un gruppo ne schiaccia un altro, vediamo che appaiono dei ruoli di mediazione. Nonostante la pretesa di frenare i gruppi dominanti, in pratica è soprattutto al gruppo dominato che viene ricordata la sua debolezza nella situazione e il suo interesse a piegarsi senza fare troppo chiasso. Mentre a volte scalfiare è ciò che fa più bene quando si è con i piedi sul collo. L'esempio più lampante è la pulizia della strada D281 di cui parlo nell'epilogo.

Quando un gruppo dominante prende delle iniziative senza preoccuparsi di essere capito o condiviso si cerca di porvi rimedio per lasciare una chance a ognunx di trovare il suo spazio, creando delle spazi formali di riunioni con tutta una serie di protocolli di facilitazione, moderatorx, giri d'interventi, resoconti... Il risultato può assumere una forma burocratica che richiede un'energia folle per renderla sostenibile e che non è più raggiungibile per moltx, avendo comunque preso un aspetto più democratico. Un esempio: *l'assemblea degli usi*.

In un momento di bassa, uno dei capi del CMDO ha detto: *“La scommessa di questa assemblea degli usi è un tentativo di ibridazione tra due dinamiche: quella gerarchizzata dell'associazione e*

²⁰La CGT è un sindacato confederale, è uguale alla CGIL.

quella orizzontale delle assemblee” Ah beh, tutto a posto allora! Facciamo una diagonale!

Roba mai vista prima eh? Grazie di osare tutto questo per noi.

Ciò che salta agli occhi in questa assemblea degli usi, è soprattutto la sua somiglianza con una sorta di consiglio municipale, certo, un po' più moderno, con il suo ordine del giorno predefinito, la sua tribuna di quadri e il suo circoletto di partecipantx illustrx. E poi ci sono questi “bifolchi” di cui ho fatto parte che per forza sono fuori strada quando cercano di partecipare, con le loro domande su che cosa sta per succedere o gli attacchi di rabbia, ma che intanto servono almeno a dare una garanzia democratica alla messinscena. E per quellx che siedono già altrove in consigli municipali e altri organi politici, dev'essere comodo e addirittura eccitante quest'esperimento di “democrazia partecipativa”.

Prospettive politiche dominanti

Nella lotta contro l'aeroporto come altrove, e quindi anche nel movimento d'occupazione della zad, diverse tendenze politiche si sfiorano, si alleano e confliggono. Di fianco agli/lle anarchicx, antiautoritarx, antispecistx, femministx, ecologistx radicali, alternativx radicali ed altrx via via scorrendo, due tendenze sono particolarmente forti e organizzate. Si sono alleate in questa lotta, tra le altre con un approccio alternativo, all'interno del CMDO, al punto tale che sembra siano una cosa sola. Esse non definiscono se stesse, fino al punto di far finta che non esistono realmente, dunque non è facile scorgerle e forse è anche più comodo che sia così. Sempre tenendo in conto la diversità delle persone che vi sono legate, i loro conflitti interni e il loro lato informale che permette loro di negare una certa coesione, scelgo qui di dar loro un nome, almeno come tendenze.

Con il passare del tempo e la pubblicità massiccia che le hanno fatto, la zad è diventata una specie di modello imprescindibile che affascina molto nel movimento di protesta, in Francia ma anche ben più lontano. Per questa ragione ho deciso di contribuire dal mio punto di vista locale per una comprensione più ampia. Andrò a dare qui degli elementi di analisi e di osservazione che sono i miei, e dunque parziali, ma vengono fuori da infinite discussioni, qui e altrove. Considero queste informazioni come già note ai servizi di intelligence, ma poco condivise pubblicamente all'interno del movimento. Sono cosciente che questa scelta va contro l'interesse di quei gruppi che amano essere discreti sulle loro intenzioni e sulla loro esistenza. Eppure, nell'euforia della potenza, alcunx decidono di darsi una visibilità individuale e di incarnare questa lotta con i loro muscoli sui media. Ma sono le loro recenti svolte riformiste che mi inducono a considerarlx dalla parte dello Stato, e quindi a visibilizzarlx, in quanto forze reazionarie nelle lotte che verranno. Dirò di più, conosco l'uso che fanno a livello locale della minaccia e dell'intimidazione, e mi preparo quindi a doverlx fronteggiare. Ma so anche che ci sono altrx già espostx in questa stessa posizione di ostacoli sulla loro rotta, e li raggiungo volentieri.

Proverò qui a dare delle piste su queste due prospettive politiche. Questo tentativo incontra dei limiti, in una schematizzazione che nega gli individui e lx definisce contro la loro volontà. Ma ritengo sia uno dei rari inconvenienti dell'essere dominanti, e anche che uno schizzo grossolano a matita valga comunque più del nulla assoluto per orientarsi nella nebbia politica di questo periodo.

Da un lato, c'è la linea “**insurrezionalista**”, legata a quello che chiamerò il *Partito immaginario*, dato che se l'è data da sola il nome per non averne altri. Più spesso li chiamiamo gli Appellisti, in riferimento al libro *L'appel* del 2001. Le pubblicazioni di massa del *Comitato invisibile*, o quelle ben più elitiste della rivista *Tiqqun*, sembrano voler definire le grandi linee politiche e strategiche, e soprattutto sedurre attraverso una sorta di poesia di un comunismo romantico, con un linguaggio che è tutto un neologismo per impacchettare meglio discorsi già sentiti. In questo mondo che è descritto come un “*deserto*”, l'insurrezione sarebbe il capovolgimento che rimetterà tutto in ballo, da zero, senza distinzioni di classe e di altri rapporti di dominazione. Così è più semplice, non c'è bisogno di preoccuparsi prima. Abbastanza paradossalmente, bisogna quindi prepararsi materialmente, chi può

evidentemente, per tirarsi fuori da questo gioco. La ricerca di potenza è il leitmotiv, sia per agire nella situazione insurrezionale che eventualmente per provocarla. Le armi sono di costruire una rete di luoghi stabili come basi di retroguardia, comprando grosse proprietà distribuite geograficamente, tirando su imprese, trovando mecenati, candidandosi per funzioni elettorali. “*Abitare*” è una delle parole d'ordine, quella che permette di allearsi materialmente con il vicinato, quale che sia la sua linea politica, e di trarne la legittimità per prendere delle iniziative sul piano locale. I/Le “partigianx” si spostano lungo la rete e sono invitati a partecipare a dei cortei o a dei momenti di disordini spettacolari, organizzati dai loro amici o anche da altri. Le loro alleanze prendono quasi sempre la forma di un nascondiglio, che sia tra anarchici in mezzo agli scontri, o in mezzo alla Sinistra nei momenti organizzativi. In ogni caso, nascondono la loro appartenenza a un'organizzazione, seppure informale. Alla fine, a forza di “*abitare*” e accumulare potere materiale, ci si può domandare se il loro vero interesse a un rovesciamento insurrezionale abbia ancor ragione d'esistere.

Dall'altro lato, nella zad, abbiamo la dinamica che chiamerò “autonomista” per il suo sistematico riferirsi a quella corrente politica italiana degli anni '70. Le persone che la portano avanti nella zad non sono rappresentati di una corrente “autonoma” attuale. Di fatto, non hanno bisogno di essere tanto per essere influenti, tanto ci sono certi che non si tirano indietro davanti a nessuna accumulazione di potere per arrivare ai loro fini. Nel processo di legalizzazione della ZAD si fa spesso riferimento a dei luoghi precisi, come lo spazio autogestito Tanneries²¹ a Dijon (fatto traslocare, inquadrato legalmente e finanziato dal Comune nel 2016), o Longo Mai²², e la sua rete di fattorie in diversi posti. Il funzionamento di questa corrente sembra meno segreto e più comprensibile, poiché più diffuso. L'obiettivo sarebbe quello di propagandare l'autonomia come una sorta di messa in pratica del comunismo al di fuori di una struttura di partito, attraverso la costruzione di una rete di luoghi stabili autonomi dal potere e dal capitalismo. Questi luoghi di sperimentazione e accumulo di risorse possono essere occupati illegalmente, occasionalmente, come nel caso di contro summit, o anche acquisiti con mezzi convenzionali, come la proprietà privata, finanziata dalla creazione di imprese o mecenatismo. Altro mezzo contemplato è quello di prendere parte a lotte territoriali, e costruire al loro interno un rapporto di forza con lo Stato, alleandosi con altri gruppi autonomi per le occupazioni illegali, le azioni dirette e la forza materiale, e con quelli riformisti per la pressione istituzionale, per poi portare a termine un compromesso che faccia durare il posto.

.....piccolo interstizio.....
È stato scritto ne L'appel nel 2001: “*Noi siamo dalla parte di quelli che si organizzano*”
“Ah, e dov'è che volete andare?”. Oggi il nuovo slogan potrebbe essere: “Noi siamo dalla parte di quelli che vincono”
“Felicitazioni, allora in marcia -quella già tracciata! *Mauvaise troupe d'élite!*”.

Conclusioni

Alcuni sembrano appiccicarsi al “*territorio*” come nuovo terreno di lotta a tutti i costi, probabilmente perché la lotta di classe ha perso il suo appeal in questo angolo di mondo. Si dirà che un *nuovo soggetto rivoluzionario* sta per venire fuori, che quindi sarebbe quello o quella che abita in un posto, insomma un programma vasto... Dal canto mio, penso che se questa lotta ha apportato molto per un

²¹Uno spazio che fu aperto con un'occupazione nel '98. Dopo un progressivo avvicinamento alle istituzioni, gli/le occupanti finiranno per sedere ai tavoli delle trattative con l'amministrazione comunale, intenzionata da parte sua a edificare un “ecoquartiere” sfrattando di fatto lo squat. Gli/le occupanti e la giunta comunale lavoreranno di concerto finché, nel 2014, giungeranno ai seguenti accordi: autosgombero dal posto in cambio di un milione e mezzo di euro per facilitarne il trasloco, e una nuova location nuova di zecca, che aprirà le porte nel 2016.

²²Creata nel '68, oggi è una cooperativa rurale europeista, con sedi sparse per il mondo fino in Costa Rica, passando per Germania, Austria, Ucraina; i legami internazionali sarebbero stati stretti grazie all'attività di accoglienza di profughi e perseguitati politici. La cooperativa possiede un vasto patrimonio fondiario e non si fa mancare immobili nelle grandi città. I terreni e le proprietà sono acquistati ed è permessa l'assunzione di dipendenti.

immaginario di scontro con lo Stato, con il capitalismo, e tutto ciò che li rafforza, questo apporto non si trova nel luogo, nella forza materiale e nella sua lunga durata, ma nelle pratiche e nelle questioni che vi si sono giocati. Così si sono formate e perfezionate molte strutture intorno alla battaglia contro l'aeroporto, e contribuiranno a ispirare altrove e a lungo: equipe e formazione medica, comitato antirepressione o legal team, mense di supporto, accampamenti autogestiti, radio pirata, laboratorio di rap, modalità collettive d'organizzazione di azioni dirette o gruppo di gestione dei conflitti nella zona, riflessioni-incontri-solidarietà su dominazione di genere, di classe, di razza, di età, produzione collettiva di cibo senza alcun profitto, laboratori di trasmissione dei saperi diversi e variegati. Dei nodi e dei legami si sono intessuti tra tutte queste persone che sono passate per di qua in questi anni di agitazione intensa, e che proseguiranno sulle loro strade avendo con sé dei pezzi di questa storia di lotta, i suoi successi e i suoi rovesci, le sue gioie, le sue rabbie.

nella ZAD, novembre 2017

Epilogo – Febbraio 2018 A caldo...

“Il movimento contro l'aeroporto” è morto. Il Primo Ministro ha suonato la fine della ricreazione, c'erano grandi abbracci inter-compositori, lo champagne era pronto, come anche le telecamere. Avremo un bel pacchetto di clichés storici per accompagnare le carriere politiche dei nostri giovani vincitori. Comunque, una bella messa in scena e tutto ha cominciato a rientrare nell'ordine già dall'indomani. Desidero soffermarmi un po' sulla settimana post vittoria, per contribuire a lasciarne una traccia tra le altre. Perché mica si vince tutti i giorni, eh? Allora tanto vale prendersi un po' di tempo per “gustarsene” i dettagli, per non lasciarli cadere nel dimenticatoio così facilmente.

Tanto per cominciare, credo che l'abbandono del progetto fosse già in essere da tempo nelle alte sfere, economiche e governative. La questione per il governo era piuttosto quando annunciarlo per poter passare serenamente alla vera fase problematica, quella della riconquista della “zona di non diritto”, vergogna di ogni Stato che si rispetti. La storia scritta dai nostri nuovi vincitori probabilmente preferirà aggrapparsi alla pressione dello Stato per giustificare il gesto di sgombero della strada D281 ad opera del *movimento stesso*, solo 5 giorni dopo la “vittoria”. Ma, per una certa parte alta del movimento, la questione principale era da tempo come permettere allo Stato di mostrare che riprendeva il controllo del posto. Infatti questa porta d'uscita era stata già aperta mesi prima dall'élite cittadina di movimento (qualche portavoce dell'ACIPA e di Naturalistes en lutte), offrendo la *route des chicanes* come regalo preliminare alle negoziazioni sull'“*avvenire della ZAD*”.

La D281 (route des chicanes) e le sue barricate contro l'operazione César nel 2012, divenute “chicanes”, rappresentano un nodo di 5 anni di conflitti variegati all'interno della lotta. Molte ragioni nel corso degli anni sono state evocate per ripulire quella strada. I vicini dei borghetti dei dintorni hanno paura di passare e di essere rapinati. Le barricate dovevano essere spostate per far passare le macchine agricole. “*La strada è bene pubblico, è lo Stato che deve occuparsene*”. Ma, soprattutto, l'intenzione mostrata dal movimento di andare a negoziare con lo Stato ha bisogno di sembrare seria e responsabile. Le discussioni sui negoziati non lasciano posto a nessun'altra ipotesi. È scomparsa la famosa “*diversità delle tattiche*”, che avrebbe obbligato il governo a giocare di fino contro avversari diversi, come in altri momenti chiave di questa lotta. Non era lì che doveva risiedere la nostra forza? Ma forse anche l'*unità del movimento* è sparita dietro i bei discorsi? Mentre lo Stato dà tutti i segnali di non voler mandare i suoi sbirri nella zona, probabilmente per preservare l'immagine della terza via pacificata à la Macron, il *movimento* non trova niente di meglio da fare che garantirla facendo il lavoro da solo, e in più con urgenza. Un buon test per accertare che un discorso semplice e in gran pompa, e ben esposto mediaticamente, basta a innescare la caduta a domino della *composition*.

“Delle condizioni preliminari per i negoziati a venire”? Ah, perché non sono già iniziati?

Lo sgombero della strada, i colpi di telefono alla Prefetta? Ma, a proposito, che si aspetta la gente dai negoziati con lo Stato francese, e in più partiti con questa debolezza? Ci sono tre condizioni previste dal movimento: il congelamento della destinazione agricola delle terre, un'entità [giuridica], scaturita dal movimento, che avrà in gestione queste terre e il rifiuto degli sgomberi, e una quarta sembra tuttora in ballo, che sarebbe l'amnistia per tutti gli/le condannati della lotta. Ah sì? E se no? Mmm, e beh si mette male. Ci vedono quello che ci vogliono vedere... Per i professionisti del negoziato, come i sindacalisti della Confederation Paysanne per esempio, è difficile immaginare che le condizioni siano scelte a caso. Sanno bene che un vero negoziato si costruisce su una strategia di tensione, esigendo molto più di ciò che si crede di ottenere. È bene ricordare che prima dell'annuncio del governo, era già in essere l'impegno del movimento a sgomberare la route des chicanes, e che per questa c'erano tre condizioni: l'abbandono del progetto, la decadenza del DUP (Dichiarazione di pubblica utilità), e lo stop alle minacce di sgombero. Di nuovo, indoviniamo già da qui che la terza condizione, quella legata allo sgombero degli squat, era l'illusione pronta per essere abbandonata, e questo si vede grosso come una casa. Nell'attesa di ipotetici negoziati, è in cantiere una *delegazione di movimento*. Gli/le occupanti adesso si trovano a "designare", per non dire eleggere, come al liceo, due delegati che condurranno le trattative al fianco della Coord, di COPAIN, e dei Naturalistes en lutte. Chi sa se dopo aver tentato di imporvi almeno uno dei suoi membri, il CMDO si dichiarerà da solo *composante* per essere sicuro di partecipare a questo potenziale grande momento di lotta.

Allora poiché i veri termini del tentativo di negoziato sembrano agricoli, ***quali sono le implicazioni non si vedono?*** Il processo de *l'avvenire delle terre della zad* è legato principalmente a questioni agricole, e riunisce occupanti con dei progetti agricoli dietro COPAIN e la sua legittimità da collettivo di piccoli coltivatori. COPAIN dipende a sua volta dalla Confederation Paysanne per andare a trattare ai danni del sindacato concorrente FNSEA, che vuole la sua fetta di torta. Le elezioni alla Camera dell'agricoltura avranno luogo nel gennaio 2019, l'abbandono dell'aeroporto è l'occasione ideale per sembrare un sindacato forte e intransigente. Come prevedibile, la Conf vuole portare acqua al suo mulino, recuperare terre e seggi alla Camera dell'agricoltura. Ma perché tutto ciò funzioni, ci vuole una dimostrazione di forza, in direzione dello Stato e dell'ambiente agricolo. Liberare la strada è stata questa dimostrazione di forza, condotta con successo, laddove nessun altro avrebbe saputo farlo evitando scontri. Di che trattative con lo Stato si tratta, quando non bisogna che lasciar gestire il ritorno alla normalità alle istituzioni agricole e la vendita dei terreni di demanio pubblico? Dopotutto, può essere che per alcuni occupanti, fare fronte comune abbia garantito abbastanza di essere coperti dagli/le contadini in seguito. E perché non una chiamata di donazioni formato gigante nella vasta rete cittadina per la proprietà di qualche fattoria dai progetti particolarmente carini?

Bene, ***ammettiamo a tempo perso***: mettiamo fosse una scelta da fare, questa di promettere allo Stato di sgomberare la strada da soli, perché facesse il passo di abbandonare il progetto. Ma quando dà segnali di non essere pronto a sgomberare boschi e campi, e che i suoi sbirri sono stanchi e preoccupati, e che il progetto è abbandonato, perché mantenere la promessa?

E sia, per prova di buona volontà, facciamo un sforzo di immaginazione ancora più in là: forse era comunque una scelta da fare per non dargli l'occasione di lanciare un'offensiva di sgombero per spavalderia a causa della strada. Ho sentito addirittura gente dire che era per evitare dei morti in battaglia, che bisognava ripulire la strada.

Per quanto mi riguarda, la storia di questa strada intralciata nel 2012 ricorda soprattutto lo sconforto e l'impotenza riguardo agli sbirri incaricati di aprire la strada per la circolazione delle truppe. Dovevano tornare senza tregua a smontare le nostre barricate di fortuna, mentre noi volevamo richiuderla immediatamente alle loro spalle con tutto quello che trovavamo nei boschi là intorno.

Credo che la sfida per un certo numero di occupanti, tra cui il CMDO, che erano lì per sgomberarla quei giorni là, fosse soprattutto di non irrigidire lo Stato, per avere a loro volta l'occasione di apparire rispettabili, di salvaguardare il sostegno di qualche comitato locale che si era

recentemente dissociato pubblicamente dalla route des chicanes, e di trovare un posto alla via di scampo della riorganizzazione delle terre. Dall'altro lato, non reagire a un'operazione poliziesca sulla strada avrebbe finito per sbiadire l'immagine radicale che tanto affascina.

“Una frangia da 20 a 30 zadisti irriducibili, spalleggiati da alcuni anarchici di Nantes, non vogliono sapere niente e rifiutano di abbandonare la strada. (...) È triste arrivare a tanto. Ma se questi anarchici continuano a fare gli stronzi, forse bisognerà che passino una giornata sotto i lacrimogeni. (...) I trattori non andranno certo a proteggere quella banda là!”

Dichiarazione dell'ACIPA su Ouest-France dell'8 febbraio 2018

Che posto per gli/le altrx occupantx in tutto ciò? Il ritorno alla circolazione dei veicoli della D281, il suo disboscamento secondo le norme emanate dalla DDE²³, non sono “dettagli” che si raccontano. Da una parte perché da qui traspira il ritorno alla normalità, e nella peggiore maniera. Dall'altra parte, perché questa strada era un luogo di vita. Ha cristallizzato in sé tanti conflitti in tutti questi anni, e non nego le responsabilità di ogni grado in questa situazione in stallo. Ma non possiamo trattarla come un semplice simbolo folkloristico, che avrebbe fatto il suo tempo dopo aver svolto il suo ruolo nelle pagine romantiche della *mauvaise troupe*. È negare e disprezzare ciò che è al cuore di questa specie di “zona nella zona”, chiamata “l'Est”. Il suo funzionamento non è centralizzato, i/le sux abitanti frequentano poco le riunioni della zad. Le sue macchie boschive, chiamate “*zone non motorizzate*” per il rifiuto di lasciar entrare i trattori, sono state strappate alla gestione comune e alla messa a coltura delle terre portata dalla dinamica agricola del movimento. L'Est è un po' la banlieu della zad, un posto fuori mano, poco comprensibile e poco penetrabile, con i suoi sogni e i suoi difetti, abbastanza ostile a chi vuole imporgli le sue regole. Insomma, questa zona dà fastidio, e i/le sue abitanti pure. E allora “*ripulirla*” è un po' come prendere due piccioni con una fava, anche se non dichiarati.

Smobilitare la strada è un po' come tracciare quei famosi “*sentieri*” delle scampagnate, sembra quando si espugna un luogo che si protegge isolandosi. “Per il bene di tutti”, evidentemente. Molte persone, non solo quelle “dell'Est”, non troveranno posto nel seguito che si profila qui. E la gran parte di quellx che ne avranno trovato uno non sentirà la loro mancanza, tanto il disprezzo e l'aggressività sono già palesi. Lo sgombero della strada è stato l'occasione per rendersene conto. Si dirà che sono andati a lottare da qualche altra parte, in altre zad, o altri miti del genere, per avallare l'idea che che tuttx quellx che volevano, sono rimasti eccome. E probabilmente, saranno lasciate troppo poche tracce per danneggiare il bell’“avvenire” della zad.

Il rifiuto di partire da solo, e in silenzio come moltx altrx, mi spinge a scrivere tutto questo. Alcunx dicono: “Ce ne siamo liberati! Un ostacolo in meno.” Eh, beh, può darsi che partire dia giustamente la forza per parlare, laddove moltx sul posto si sentono accerchiati e hanno troppo da perdere. So che moltx occupanti hanno lì tutta la loro vita, o nessun altro posto dove andare, e aspettano di essere cacciati, per forza o per usura, e resisteranno costi quel che costi allo scoraggiamento per non lasciare altrx solx, o per preservare un'oasi nell'uragano della “*recomposition*”. Vorrei sostenerlx nei loro tentativi di essere insradicabili, come boccioli tagliati che germinano instancabilmente dopo la pota, come rami che rimettiamo sull'asfalto nudo, così, paf, come se niente fosse, una *chicane*...

Dal canto mio, mi capita di sognare una manifestazione di disoccupazione, come momento di addio collettivo a questa lotta morta, una diserzione pubblica per non servire più da spaventapasseri o da garanzia radicale a un progetto di merda, per dare un segnale di rottura collettiva più che di invisibili fughe individuali. Ma dove esiliarsi se siamo così tantx?

Questo testo cerca di contribuire a una cultura di lotta lucida sul recupero, le prese di potere e altre

²³Ente pubblico che si occupa di infrastrutture, spazi boschivi e verde pubblico; dipendente in ultima istanza dal Ministero per l'Ecologia e lo Sviluppo.

schifezze che l' "avvenire" ci riserva. Sembrerà forse pessimista, ma lo chiamerei piuttosto realista, ed è il mio punto di partenza nel mondo. So qual è il mio posto, ed è quello dei perdenti. So che non è abbastanza affascinante per formare un Partito, questo è sicuro. Ma questo permette di riconoscerci con un mondo niente male, e in contesti diversi anch'essi niente male.

Alcunx sanno "vincere". Questo può essere il loro punto di partenza in questo mondo. E da quel lato, sanno riconoscersi con chi di dovere. Ma, ***dato che siete dei/le vincenti***, il mondo è vostro. Perché non andate a blindare i vostri luoghi di vita, di attività, di lavoro agricolo o quel che sia, da un'altra parte che non le lotte? Ci sono molti modi per costruire un avvenire perenne, e voi li conoscete, voi vi avete accesso. Visto che fate i diagrammi di struttura d'*entità di prefigurazione*, tanto vale farlo con le "terre di legami", o i "crediti cooperativi" che saranno felici di finanziare i vostri *progetti*. E che buon pro vi faccia, ma dateci un po' di respiro con i vostri grandi discorsi rivoluzionari per rivestire questa roba. Tuttx hanno i loro casini nella vita nella vita, ma non tuttx hanno accesso agli stessi. Il problema è farne degli atti gloriosi di sovversione, dire una menzogna a se stessi e gridarla ai quattro venti. Ah, fa proprio bene dirlo, sì! Ho sentito il bisogno di dire "voi", mi sarebbe piaciuto essere raffinato e distante ma non mi sono mantenuto...

La fine della lotta contro l'aeroporto segna l'entrata in pensione per molte persone che non andranno più in là contro "il suo mondo". Le strutture organizzative *del movimento* sembrano ancora in vita, ma hanno cambiato rotta di fatto, con quelle e quelli che le guidano.

Dopo due settimane di invasioni delle macchine della DIRO²⁴, e di centinaia di gendarmi sulla D281, alcuni armati di mitragliatrici per dissuadere dal minimo straripamento che avrebbe dato nuovamente l'impressione di guerra interna. Il famoso *piano di azioni decentralizzate dei comitati in caso di inizio dei lavori o di sgomberi nella zad*, non è mai stato lanciato, mentre tuttx da lontano si domandavano che stava succedendo, abituatx ad aspettare il segnale centralizzato, che non arriva.

Il 10 febbraio è stata l'occasione per celebrare la fine di una lotta, lunga e tenace. Alcuni appelli erano stati lanciati perché quel giorno c'erano persone che non si fermavano a quella vittoria e alle briciole della negoziazione con lo Stato. L' *Off'* (evento alternativo, ndt) sulla D281 ha permesso di percepire la curiosità, i dubbi e il sostegno di molte persone venute da lontano per vedere con i loro occhi e sentire con le loro orecchie quello che succedeva da queste parti. All'incrocio sono stati installati un bar e un "infokiosque delle/i perdenti", nel prato adiacente l'accampamento-cantiere di costruzione de Lamassacrée, capanna gemella di quella distrutta al momento della "liberazione" della route des chicanes da parte del *movimento*. Nel pomeriggio più di 300 persone hanno partecipato a una discussione proposta in extremis sulla "presa di potere nelle lotte". L'indomani aveva luogo la *riunione inter-comitati*, diretta da alcuni dei soliti sempiterni capi del CMDO. È uscita dal quadro previsto di avvenire brillante a causa di un forte conflitto tra comitati riguardo il rischio di normalizzazione in corso, legato alla scelta di trattare con lo Stato.

Quel week end abbiamo potuto ammirare la prima pubblicazione del CMDO, "Zad will survive", una gloriosa stampa a colori su carta riciclata, distribuita in decine di migliaia di copie. Decisamente, non abbiamo gli stessi mezzi.

"Siamo ben coscienti del fatto che ogni legalizzazione implica evidentemente dei rischi di normalizzazione. Ma ciò che abbiamo intenzione di fare, va piuttosto nella direzione opposta: creare dei precedenti che continuino a spingere la soglia di ciò che le istituzioni possono accettare. Sperando che questi cunei, conficcati nella rigidità del diritto francese servano all'avvenire di molti

²⁴DIRO, Direction Interdépartementale des Routes, Direzione interdipartimentale delle strade: servizio decentrato del Ministero dell'Ecologia, che dipende direttamente dal Gabinetto delle Infrastrutture e dei Trasporti. Riunisce Stato, concessionari della manutenzione e della costruzione delle infrastrutture pubblici e privati, alcuni Consigli locali. Hanno competenza su zone che ricalcano più o meno le regioni.

altri oltre noi.” (estratto da “ZAD will survive” del CMDO)

Questa proclamazione tardiva è una bella definizione di riformismo. Decisamente, non abbiamo gli stessi obiettivi, non più. Il movimento è morto, viva la lotta!

Nantes, 12 febbraio 2018
Un gruppuscolo Insignificante

P S.: Vedo bene che una foto ed un soprano come avrebbe potuto garantire anche a me una bella carriera politica, ma sono più tosto messo male dall'inizio, allora beh fa niente. Troverò un altro progetto per il mio avvenire.

Allegato

Il conflitto sulla “liberazione” della strada mostra fino a che punto l'*unità sia* stata un'es Se finalmente vogliamo prendere in considerazione l'opinione di una buona parte degli/le occupanti. **E il processo che ha portato a quella pulizia è a sua volta interessante da analizzare.** Le ultime settimane della battaglia contro l'aeroporto sono state particolarmente intense, agganciate all'imminenza di un'ennesima decisione del governo. La tensione provoca precipitazione. La pratica di una sorta di governo dell'emergenza, che era già pane quotidiano all'interno della lotta, ha perso il suo carattere sottile e le sue precauzioni democratiche. Questo momento di svelamento ha il merito di aver rivelato brutalmente ciò che moltx guastafeste denunciavano da tempo.

A volte una cronologia è sufficiente a dire molto...

- Mercoledì 17 gennaio, il comunicato stampa del movimento è modificato, senza giro d'opinioni, da qualche capo un paio d'ore dopo l'abbandono del progetto. Viene aggiunta questa frase: “Per quanto concerne la riapertura della strada D281, chiusa dalla forza pubblica nel 2013, il movimento si impegna a risponderne lui stesso. La presenza o l'intervento della polizia non faranno quindi che inasprire la situazione.”
- Giovedì 18, l'assemblea generale eccezionale di quell'indomani stonato” è stata l'occasione di un putsch assunto, caso raro, da COPAIN e dalla Coord., che hanno imposto di rendere allo Stato la route des chicanes [che sarebbe stata] liberata nel giro di una settimana, malgrado la condizione posta dalla precedente assemblea generale, secondo cui non dovevano esserci minacce di sgombero. Il CMDO si attesta sulla stessa posizione.
- Sabato 20, hanno luogo dei negoziati che non ancora vengono chiamati col loro nome, al telefono, tra la prefetta e una capetta di COPAIN che dice che accetta che la struttura di Lama Fâché rimanga.
- Domenica 21, gente del “quartiere” intorno alla strada si riunisce per reagire al cantiere dell'indomani.
- Lunedì 22, circa 200 persone accorrono gioiosamente all'appello del “movimento” per “sgomberare la strada” e moltx si rendono conto solo sul posto che esiste un'opposizione, in particolare intorno all'alimentari del Sabot, è chiaro che non potrà essere distrutto senza scontri. Quel giorno, man mano che le carcasse di macchine rifierite e i cumuli di ruote spariscono, si può osservare che la pressione dello Stato cala in linea diretta sulla strada attraverso la Coord che è rispettabile, COPAIN che interviene, il CMDO che sostiene e una folla di persone che mediano affinché “tutto vada bene”, che parlano con la gente che resiste... Un'opera istantanea esemplare di “composition” del “movimento”. Nel frattempo, nei dintorni,

- qualche pattuglia di sbirri si gira i pollici con grande sdegno mediatico.
- Martedì 23, il cantiere riprende e le Sabot è smontato dalla gente stessa del quartiere, sperando così di salvare il Lama Fâché. Nel frattempo, sorpresa!, COPAIN annuncia che la prefetta vuole anche la distruzione di Lama Fâché. In serata, un'assemblea eccezionale degli/le abitantx mostra che s'è ben lontani dal consenso sulla distruzione del posto.
 - Mercoledì 24, l'assemblea generale è più blindata che mai, e “*la questione della D281 non è in discussione*”. COPAIN minaccia di lasciare il movimento se la strada non fosse interamente sgomberata l'indomani.
 - Giovedì 25, al mattino, mentre delle persone sono dentro e sul tetto di Lama Fâché, una trentina di ragazzi del CMDO e i loro amici della *Maison de la Grève* di Rennes cominciano a smontare la costruzione con piedi di porco e martelli. Sotto lo sguardo di una cinquantina di persone che discutono e portano via i pezzi sorridendo, una ventina riesce a bloccare la situazione salendo anche loro sulla capanna e urlando agli altri di andarsene e di fargliela sbrigare da solx. Dopo un'assemblea di una quarantina di persone nella capanna senza tetto, e dopo una farsa di negoziato, lo smantellamento riprenderà di nuovo, per mano della gente stessa del posto, nel pomeriggio, con l'intenzione di ricostruirlo a 15 metri di distanza, sul prato.
 - Venerdì 16, la macchina della prefetta passa sulla strada accompagnata dai suoi scagnozzi d'assalto e da qualche capettx di movimento. In seguito beve con loro un bicchiere di champagne e riconosce i loro sforzi, come un'ispettrice che dispensa buoni punteggi a degli istitutori che abbiano gestito bene le loro classi, malgrado qualche scolareto che ha mostrato il culo tra i cespugli e l'elicottero che aveva l'aria di cercare ostinatamente qualcosa nel bosco...
 - In quella settimana, anche i mezzi di comunicazione via internet sembrano essere stati disturbati dagli eventi. Molti testi critici sullo sgombero della strada non sono stati pubblicati sul sito zad.nadir, così come sulla lista inter-comitati, che improvvisamente è passata dalla possibilità di pubblicare direttamente alla modalità con moderazione, per “filtrare” le posizioni lesive. Intanto la pagina facebook, che, quella, non è gestita da occupanti, s'è messa in sciopero...
Resta il sito nantes.indymedia che continua ad ospitare una lunga lista di testi che recalcitrano e che nutrono la ribellione. Andate pure a farci un giro di tanto in tanto per leggere altre voci.

Anonimx

*Scriverò in corsivo i nomi dei vari gruppi dell'assemblea, le citazioni e i riferimenti per distinguerli dai miei commenti, e i termini movimento, composantes, e altri di cui non voglio appropriarmi.

**La Coordination des opposantes raggruppa una sessantina di organizzazioni cittadine, sindacati, partiti politici. L'association des Citoyens Indignés par le Project d'Aéroport (ACIPA) ne è il principale motore, attraverso i suoi capi, nel giro da decine d'anni. Vi troviamo anche l'ADECA (association des agriculteurs impactés), Attac, Europe-Écologie, il Parti de Gauche, Modem, Solidaires...